

IL TESTAMENTO DELLO ZIO CESARE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

A BELOT E E. VILLETARD.



TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.- EDITORE
1860.



PERSONAGGI

LEHUCHOIR.

MASSIAS.

ISIDORO GIRODOT, fratello di FELICE.

CELESTINO, suo figlio.

FELICE GIRODOT.

LANGLUMEAU.

Un Notajo.

LUCIANO.

Un Servo.

Altro Servo.

PAOLINA, figlia di FELICE.

CLEMENTINA, moglie d' Isidoro.

ORTENSIA, moglie di LEHUCHOIR.

La scena in Parigi. — Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO.

Sala, con suppellettili di un lusso severo e alquanto fruste. Gran mensola nel mezzo; armadij a muro nel fondo, a destra e sinistra. Sulla parete, a destra dello spettatore, il ritratto di Cesare Girodot. Nel fondo, a destra, un balcone; più in giù, pure a destra un camminetto. Orologio, candelabri. Porta nel fondo che mette nell'anticamera. Porta laterale a sinistra conducente alla stanza del defunto Cesare Girodot.

SCENA I.

ISIDORO, CLEMENTINA.

Is. (*tenendosi fra la porta per dove è entrato, e la stanza, e rivolgendosi ad un servo ch'è nell'anticamera*) Voi siete un impertinente... un insolente!

CLEM. (*procurando calmarlo*) Ma Isidoro... marito mio....

Is. Un briccone! (*chiude la porta*) Questi servi sono di una petulanza!...

CLEM. Ma caro Isidoro, quello non ti avea detto nulla!...

Is. Non ci avrebbe mancato che questa!.... Ma mi guardò con una cert'aria... E ciò perchè, invece di scendere da una bella carrozza, sono venuto a piedi.... perchè, invece di essere direttore d'ufficio, non sono

che un impiegato... un semplice impiegatuccio !...

CLEM. (*con mellifluità*) Caro mio, procuriamo di rassegnarsi al nostro destino.... tanto più ora che sta 'per cangiare. Ancora qualche po' di pazienza, e questo testamento, di cui siamo venuti ad assistere alla lettura, ci farà ricchi per sempre.

Is. Oh! Esser ricco! Vendicarmi di tutti gli affronti che mi si fecero tanto tempo subire!.... Poter finalmente umiliare alla mia volta tutti coloro che mi hanno offeso!

CLEM. Però, sarebbe più umano il perdonare ad essi, ed anche proteggerli....

Is. Proteggerli!

CLEM. Sicuro!... facendo sentir loro...

Is. Essi non hanno cuore; non sentirebbero nulla, no! Nessun riguardo! Io mi vendicherò di tutti, di tutti.... capisci? Anche de' miei parenti, che non si sono condotti bene a mio riguardo! E dire che senza dubbio saranno per ereditare al pari di noi! Ah! Questo, vedi, Clementina!... (*si alza con violenza e pesta una seggiola*).

CLEM. (*fermandolo*) Ma bada, marito, questi mobili...

Is. (*deponendo placidamente la seggiola*) Hai ragione.... Possono appartenermi. Ah! Vi sono momenti in cui darei due anni della mia vita... senza pur contrattare... sì, due anni interi... per ereditare io solo, per esser ricco... solo, o almeno per essere di-

stinto, ben distinto dagli altri, a loro pregiudizio ! (*siede*)

CLEM. Certo è che se tutti fossero ricchi, non ci sarebbe più ricchezza... o almeno non si godrebbe più del piacere di possederla...

IS. Perdina ! E credi che lo zio Cesare abbia pensato a codesto ?

CLEM. È possibile ; ma permettimi un' osservazione : prima che sia liquidata l' eredità, e ci sia consegnata la parte che ne spetta, passeranno ancora alquanti mesi... Laonde sarebbe imprudenza non essere amabili coi nostri parenti, con tuo fratello Felice particolarmente, cui dobbiamo qualche obbligazione per essere a lui ricorsi sovente....

IS. Essere amabili con esso, e perchè ? Non ti pare ch' ei sia felice abbastanza nel poterci umiliare coi suoi benefizj ?...

CLEM. Rassegniamoci ad accettarli ! Dio solo è giudice delle intenzioni.

IS. Come si sta bene in queste poltrone !... Purchè lo zio Cesare ci abbia lasciato il suo mobiliare !....

CLEM. È un po' vecchio....

IS. Sì, ma in ottimo stato. (*si china ed esamina le poltrone*) Il legno è solido e non tarlato.

CLEM. (*guarda anch' essa*) E la stoffa non è punto logora.... Si potrebbe venderli ancora a buon prezzo.

IS. (*va verso il camminetto a destra*) Quest' orologio è stupendo.

CLEM. Costerà almeno cinquecento franchi.

Is. E i candelabri? Come pesano! Lo zio Cesare non si privava di nulla... intanto che io... suo nipote!...

CLEM. (*continua ad esaminare i mobili a destra*) Che vuoi fare, Isidoro? Tuo zio era un vecchio celibe, e sai che i celibi...

Is. Sì, sì... godono di tutti i vantaggi... In primo luogo hanno quello di non essere ammogliati!...

CLEM. Oh! Isidoro!... Dimmi un po' finchè siamo soli, se dessimo un'occhiata entro gli armadj, per renderci un conto esatto di quello che contengono? Gli è poi nostro diritto, dal momento che siamo eredi naturali....

Is. (*va ad un armadio a destra, e l'apre*) Sì, sì, vediamo se questi servi non hanno rubato nulla.

CLEM. Ebbimo torto, vedi, di non far apporre i suggelli!

Is. (*che fruga nell'armadio a destra*) Qui vi sono dei vecchi libracci... dei manoscritti... Mio zio scribacchiava molto... Se questa parte toccasse a noi, potremmo intendercela con Felice che ne cederebbe volentieri un'altra.

CLEM. (*che esamina l'armadio a sinistra*) E qui vi sono biancherie da tavola, salviette damascate che hanno dovuto costare un tesoro... (*fiuta la biancheria*).

SCENA II.

CLEMENTINA, ISIDORO, MASSIAS, FELICE.

(Massias e Felice entrano dal fondo, e sorprendono Clementina e Isidoro che si allontanano un po' confusi dagli armadj).

MAS. *(dal fondo)* Véh! véh!... *(piano a Felice)*
Essi non perdono tempo, i vostri cari parenti... *(forte)* Signora, vi son servo; c'è tutto?

IS. *(fra se)* Al diavolo gl'importuni!

CLEM. Che cosa, signore?

MAS. Dico se manca nulla negli armadj...

CLEM. Ma... signore... credete, che... *(fra se)*
Diavolo d'uomo, vattene!

MAS. Come va, signor Isidoro, che abbiamo ottenuto qualche po' di congedo oggi per assistere a questa lettura?

IS. *(irritato)* Un congedo! Un congedo! Ma, signore, non sono già più un collegiale per aver bisogno di un congedo!....

MAS. Oh! Scusate... scusate!... Non credevo di offendervi! *(si avvicina a Felice che sta presso il camminetto).*

IS. *(presso Clementina)* Anche quel signor Massias si burla di noi!... Anch'egli ne insulta!

CLEM. Com'è che si trova qui? Non è già della famiglia!

Is. Ci sarebbe forse un legato anche per lui?

CLEM. È possibile! Qualche ricordo!...

FEL. (*piano a Massias*) M'incresce che ci abbiano preceduto, poichè, speravo di trovarmi qui solo con voi, e parlare un poco del povero defunto.

MAS. Or ora li mando via. (*a Isidoro che è verso il fondo con sua moglie*) Signor Isidoro, voi non avete peranco ispezionate le altre stanze, credo... Ma, che la nostra presenza non vi disturbi punto... andateci... andateci...

Is. (*avvicinandoglisi istizzito*) Signore!...

CLEM. (*fermandolo*) Calmati, amico, lascia.... (*verso Massias*) Signore, siamo troppo contenti di vedere, in simil giorno, il miglior amico di nostro zio, per non sentire il piacere di stare in sua compagnia...

MAS. Oh! Ci rivedremo bene, ci rivedremo!

FEL. Da qui a poco saremo tutti riuniti.

Is. Ah! La è così! La è così! Anche tu vuoi sbarazzarti di noi... Dillo pure, senza riguardi... Noi ti disturbiamo... Oh! Buon Dio! Non sarà già la prima volta...

FEL. Ma... fratello....

Is. (*verso Felice*) Sì, sì; so quello che dico, io. Non più tardi d'jerlaltro, tu non badasti ad umiliarci!

FEL. Umiliarvi!

Is. Sicurissimo!.. Tu hai dato un gran pranzo... un pranzo di dotti... di chimici tuoi pari... di membri dell' Istituto, fra i quali, certo, io avrei fatto una cattiva figura, io, che non ho il menomo nastro all'occhiello... Ma il

posto di un fratello non dev' esservi sempre alla tavola di un fratello? Ma signor no, tu non hai giudicato conveniente d'invitar-mi; ci hai lasciati, Clementina ed io, in casa, soli, ad annojarci.

CLEM. (*a Isidoro*) Ma Isidoro!...

IS. Sì, lo ripeto, ad annojarci! È così che dovresti trattarci?

FEL. Buon Dio! Non vi ci ho invitati soltanto perchè la mia tavola non è grande abbastanza....

CLEM. Eh! Per codesto si avrebbe potuto allungarla, caro cognato.

IS. Anche il doppio, se occorreva.

MAS. Sì, e sfondare all' uopo il muro della stanza!

IS. E sfondare il muro... Ah! Che dite ora, signore?

MAS. (*ride*) Nulla, nulla.... (*gli presenta la tabacchiera*) Ne fate uso?

IS. (*prende una presa poi la getta*) Grazie. (*si volge alla moglie che conduce verso la porta a sinistra*) Vieni.... vieni... la flemma di quest' uomo m'irrita.

MAS. Signor Isidoro, voi che siete alquanto dilettante di arti, vi raccomando esaminate bene quel quadro che si attribuisce a Murillo... È una bellissima tela ed ha una superba cornice!

IS. (*si volge irritato*) Oh! Viva il cielo!...

CLEM. (*calma di nuovo il marito e si avvicina a Massias, ponendoglisi dinanzi e facendogli*

una profonda riverenza) Vi ringrazio, signore, di tutte le vostre bontà. *(Presso il limitare si volge ancora e rinnova la riverenza, poi esce furiosa)*.

SCENA III.

MASSIAS, FELICE.

FEL. Davvero, caro Massias, voi li malmenate un po' troppo quei poveri diavoli; la strettezza in cui vivono continuamente, gli ha resi... *(siede)*.

MAS. *(interrompendolo)* Non mi parlate, vi prego, delle loro strettezze!... Essi sono più ricchi di voi, che gittate largamente il denaro che guadagnate. Ma approfittiamo dei pochi momenti che ci sono accordati. *(Prende una seggiola che sta di fronte la tavola del mezzo, l'avanza, e siede rimpetto Felice)* Era qui... qui, proprio come altravolta. Egli stava seduto su quella poltrona fra noi due, ascoltandoci, attizzando il fuoco, ovvero soffregandosi quelle povere gambe rattrappite, e indolenzite dai reumi e dalla gotta.

FEL. *(con emozione)* Eppure.... egli stavasene qui.... seduto presso questa tavola con un giornale fra mano.... Il suo vecchio servo, che testè piangeva nell' anticamera e al

quale non ho sdegnato stringere con affetto la mano, annunciava Felice Girodot, e sua figliuola Paolina... subito, deposto il giornale, levavasi gli occhiali, e, se quel giorno non si sentiva la forza di alzarsi per venirci incontro, ci salutava col sorriso e col gesto... La sua nipotina correva ad abbracciarlo... ei se la faceva sedere a fianco, e divertivasi come un fanciullo a sentirne il chiaccherio.... Poi sapeva darle mille buoni consigli in modo sì gajo, che la ragazzina dava in risate... pur approfittando di quelle buone lezioni... Aveva una bontà così amabile, una così spiritosa saggezza!..

MAS. Il suo spirito era talora mordace, e sapeva fare dei buoni scherzi ai parenti che non amava punto... sì che molti di essi lo temevano...

FEL. Oh! sì... perch' egli non lasciava mai inavvertita veruna sciocchezza o malignità.

MAS. Eppure, sallo Iddio, quanto ciò gli costava!

FEL. Ah! Decisamente la famiglia del mio povero zio non è in odore di santità nella vostra opinione!

MAS. (*alzandosi*) Sì, caro Felice, ve ne hanno anzi di quelli che amo molto; voi, prima d'ogni altro, malgrado i vostri difetti...

FEL. (*si alza*) Grazie!

MAS. (*gli stringe la mano*) Poi la graziosa vostra figlia Paolina; quindi, vostra cugina Ortensia, la quale a' miei occhi non ha che un torto, quello cioè di esser moglie del

signor Lehuchoir; finalmente Luciano de Rouvres...

FEL. Luciano!... A proposito! Mi ci fate pensare; egli dovrebbe esser qui.

MAS. Che? Non abita più in campagna?

FEL. Trovasi a Parigi da qualche giorno... Stasera, mentre io stava apprestandomi a fare una importante esperienza chimica, egli entrò nel mio laboratorio dicendomi che voleva parlarmi prima della lettura del testamento.... Allora io non aveva tempo, per cui gli ho dato convegno qui... (*va verso il fondo*).

MAS. Ed eccolo qui... Ho proprio piacere di vederlo, quel bravo e buon giovinotto. (*trae la tabacchiera*) Prendete?...

SCENA IV.

LUCIANO e *Detti*.

LUC. (*entra dal fondo, e stringe la mano a Felice*) Ah! caro cugino... (*verso Massias*) Mio caro Massias, state bene?

MAS. Perfettamente! Ho seppellito il mio caro Cesare.... e seppellerò voi tutti!

LUC. Bene, ci conto!

MAS. Ora avete ad intrattenervi con Felice, non è vero?... Intanto me ne andrò nell'altra stanza per vedere se messer Isidoro non ha rotto nulla. (*fa per uscire*).

LUC. (*trattenendolo*) Rimanete, ve ne prego.... Potete voi pure ascoltare quello che ho da dire a mio cugino, e, se mai trovasse qualche difficoltà a rispondermi....

MAS. Oh ! Siate certo.... che ne troverà.

FEL. È dunque una cosa seria quella che mi devi dire, Luciano ?

LUC. Assai seria, perchè trattasi della felicità di tutta la mia vita, e di una domanda che interessa altamente quella persona che amate sopra ogni altra al mondo.... vostra figlia !

FEL. Mia figlia !

LUC. Sì, Paolina, che io amo e di cui vengo a chiedervi la mano.

MAS. (*fra se*) Eccoci al punto ! (*va a sedersi presso il camminetto e prende un giornale*).

FEL. Tu ami Paolina ?

LUC. Sì, dopo l' ultimo viaggio che impresi a Parigi, quando ho trovato una ben graziosa fanciulla là dove avevo lasciata una vivace ragazzina, e potei riconoscere una donna compita in quella che fino ad ora non avevo risguardata che come una cuginetta....

FEL. Ma come avviene che te ne sia ripartito per la campagna, e che per più di tre mesi non abbiamo più avuto nuove di te ?

LUC. Da lungo tempo non mi credevo più capace di amore... per cui, in sulle prime non mi seppi render conto del sentimento che provava ; tosto però dovetti convincermi che le ingenue grazie di vostra figlia mi

aveano toccato in sul vivo, nonchè il suo vero spirito, e l'affetto che ha per voi.... Tentai di allontanare da me la sua memoria... vani sforzi!... Allora me ne tornai a Parigi, e ho trovato tutto ciò che avevo voluto dimenticare ; Paolina, sempre bella, e per di più cresciuta e indonnita sotto ogni aspetto. Allora sempre più ne fui preso.... per cui oggi vi dico quello che già sapete.

FEL. E Paolina sa ?...

LUC. Oh ! Io nulla le dissi, nè le feci comprendere ; forse che ne ha qualche sospetto, ma non per mia parte...

FEL. Ed essa ti ama ?....

LUC. Non lo so.... non potevo chiederglielo io. *(a Felice che sta riflettendo)* Ebbene, cugino, che mi rispondete ?

FEL. Ma... caro mio... gli è... che per me sono contentissimo... sì, certo, contentissimo. Io molto ti amo, e fo gran caso di te ; ho sempre nutrito venerazione per la tua povera madre che più non vive ; ma... devi comprendere che, trattandosi di cosa sì grave, bisogna riflettere, esaminare, prender tempo !... Non è vero, Massias ?

MAS. Eh ! Sicuro, sicuro.... prendersi tempo ; è assai imbarazzante il decidersi a qualche cosa... dire netto e schietto un bel sì ! Tanto difficile quanto dire un bel no !

LUC. *(a Felice)*. Ma insomma, non vedete alcun ostacolo a questo matrimonio ?

FEL. No... no... positivamente ; almeno, non lo credo.

LUC. E voi, signor Massias ?

MAS. Io, giacchè mi consultate, vi rivolgerò una semplice domanda. (*si alza*) Perchè fate questa domanda, proprio stamane e in questo luogo ?

FEL. Ma sì... infatti... rispondi a Massias.

LUC. La faccio qui, perchè lo zio Cesare amava molto Paolina e me pure, e perchè mi pongo in certa guisa sotto la sua protezione in questa sala dov'egli visse tanto tempo. Lo faccio in questo momento, perchè entro di un' ora ne si leggerà il testamento di nostro zio, e, nel caso che Paolina si trovasse la meglio favorita nel retaggio, non voglio, venendo soltanto allora a dirvi ch'io l'amo, che vi sembrasse io cerchi in essa altro che la ricca erede.

FEL. Questa precauzione è inutile... io ti conosco uomo d'onore, caro Luciano.

LUC. Ebbene, dunque, cugino ?...

FEL. Ebbene.... Io ci veggio alcune difficoltà.... Paolina è giovane troppo... non vorrei maritarla così per tempo.... non ci ho ancor bene riflettuto....

MAS. (*avvicinandosi a Felice*) Ma sì, sì, buon Dio, voi rifletterete... Non vi si vuole già pigliare pel collo !... Ma scusate, caro Luciano ; permettetemi un' osservazione nell'interesse stesso di quella che amate : due anni or sono voi abitavate Parigi, e pareva amaste molto la società, e le riunioni fa-

miliari; tutto ad un tratto ci fate sapere che Parigi e la società vi annojano mortalmente, e che risolvete di andar passare la vostra vita in campagna... all'ombra di un faggio.... noi da persone ben educate abbiamo allora accettati per buoni i motivi da voi addotti per ispiegarci le vostre tendenze bucoliche; ma oggi quando venite a chiederci la mano di una giovinetta che vogliamo vedere felice, abbiamo il diritto di essere meno discreti.

FEL. Sì, Massias ha ragione.

LUC. Non lo nego...

MAS. Ma siete confuso a risponderci; ora vi ajuterò io... Quella subita avversione per Parigi non vi sarebbe per avventura stata ispirata da un qualche amore violento e sventurato?

LUC. Sì!

MAS. Che avevate concepito per una persona maritata?

LUC. Sì, lo confesso!

MAS. Nei vostri viaggi a Parigi l'avete riveduta?

LUC. No!

MAS. Or ora, quando la vedrete entrare, perchè la non può mancare a questa riunione di famiglia....

LUC. (*interrompendolo*) Come! Sapevate che Ortensia... Avevate indovinato?....

MAS. Che cosa volete si faccia, alla mia età, se non indovinare i secreti altrui? Or bene; siete certo che nel rivederla non vi si ridederà in cuore l'antica passione?

LUC. Sì, ne sono certo!

MAS. Vedremo! (*volgendosi a Felice*) Ora tocca a voi... Opponete altre difficoltà, perchè altrimenti è duopo decidere!

FEL. Ma ve n' ha una molto importante.... Io non ho dote da dare alla mia figliuola, voi lo sapete, e Luciano non ha peranco nè fortuna nè una posizione che gli permetta di vivere a Parigi, od altrove con moglie e figli.

MAS. Dimenticate il testamento?

FEL. Oh! Allora... aspettiamo.

MAS. Sì... aspettiamo! Convenite che siete molto contento di aver diritto di dare una simile risposta.

LANGLUMEAU. (*dal di fuori*) È 'giunto il notajo?

MAS. (*avvicinandosi a Luciano*) Finalmente, giungono questi cari eredi! Se Cesare potesse esser presente!... È vero che allora essi non sarebbero qui!

SCENA V.

LANGLUMEAU e Detti.

LANG. (*saluta*) Signori... Signore (*si ferma a un tratto nel mezzo della sala*) Ah! Diamine, non ci sono le dame!... Vi presento i miei rispetti....

MAS. Che caro signor Langlumeau! Come po-

Il testamento dello zio Cesare.

teste staccarvi dalle attrattive del vostro bel Pontivy ?

LANG. Oh ! Certo che mi fu di disturbo, perchè ora siamo in sul tagliare i fieni... Almeno che questa sorta d'affari succedesse d'inverno !...

MAS. Avete ragione ; non comprendo come si possa morire in estate... gli è un egoismo !

LANG. (*ingenuamente*) Ah ! Sì ! (*a Felice*) Come, signor Girodot, non avete condotta con voi la figliuola ?

FEL. Sì, deve venire con sua cugina Ortensia.

LANG. (*scorgendo Clementina che ritorna da sinistra*) Ah ! Ecco delle signore. (*verso Clementina*) Cara cugina !.. (*con affettata compunzione*) Il nostro povero cugino, eh ? Quando penso che un anno fa, non è più d'un anno, ho pranzato con lui !

CLEM. (*c. s.*) Crudele ricordanza !

LANG. Credereste ch'egli ebbe la forza di ripetere tre volte la sua porzione di gamberi ?

CLEM. (*risale verso il fondo, Luciano le si avvicina condolandosi*) Ah ! Vi sono delle sciagure che nulla può consolare !

LANG. Povero Cesare ! E che cantina aveva !... Tutti vini prelibati !... Oh ! Io non sono che un campagnuolo, un bretone di Pontivy ; ma, vi assicuro che per benedire la memoria di un simile parente, ho un cuore, sì, un cuore !...

MAS. E uno stomaco !...

LANG. (*ingenuamente*) E uno stomaco... (*tutti ridono*) Eh ? Perchè no ? (*a Massias traendo-*

lo in disparte) Ditemi un po', quel suo podere di Clousig, che sta rinchiuso fra le mie possessioni... sapete... neh? Che abbia nel suo testamento pensato... (*parlano sottovoce*).

CLEM. (*a Luciano*) Oh! Non v' incomodate, non v' incomodate! Venite visitarci quando lo potrete; già con me e con Isidoro non s' ha da far complimenti... non siamo suscettivi... noi.

LANG. (*a Clementina*) Che n' è del nostro Isidoro, bella cugina?

CLEM. È là entro, nella stanza dello zio Cesare.

LANG. (*inquieto*) Solo?

CLEM. Sì, è abbastanza grande per... (*trattenendo Langlumeau che vorrebbe entrare in quella camera*) Ebbene? Eh? Dove andate?

LANG. Vado a dargli una stretta di mano. (*esce*)

MAS (*fra se*) Infatti, gli armadj sono aperti... Sono le quattro! È maraviglioso come ritardino gli altri!

PAOLINA. (*da fuori*) Il papà dev' esser qui.

ORTENSIA. (*c. s.*) Lo credete?

FEL. (*andando incontro alle signore*) Questa è la voce di mia figlia e di Ortensia.

MAS. (*piano a Luciano*) Ecco il passato e l'avvenire!

SCENA VI.

PAOLINA, ORTENSIA e *Detti*.

ORT. (*fra se con emozione*) Luciano!

PAOL. (*che corre verso suo padre, a Massias e*

Luciano ai quali poi si avvicina) Buon giorno, Luciano! Buon giorno, signor Massias !...

MAS. Buon di; buon di, bamboccia mia !

PAOL. *(facendogli una smorfietta intanto che abbraccia suo padre)* Bamboccia! Oh! Il cattivaccio! *(va verso Clementina e la bacia)*.

CLEM. *(con dispetto fra se)* Io son l'ultima che si abbraccia... che si saluta! Eh! È naturale !

LUC. *(a Ortensia cui si è avvicinato)* È già molto tempo che non ho il piacere di vedervi, cugina; mi rifiutereste la vostra mano? *(Ortensia gli porge la destra che Luciano bacia)*.

FEL. *(piano a Massias)* Come la è commossa!

MAS. *(c. s.)* Ma egli è calmo !

CLEM. *(verso Ortensia)* Che avete, amica, che siete così pallida ?

ORT. Io ?... Niente affatto... *(si allontana verso la finestra)*.

CLEM. *(fra se)* Oh! Io l'ho indovinato ancora da lungo tempo! *(si avvicina ad Ortensia; nel passare presso Massias, questi le offre una presa)*.

LUC. *(verso Massias)* Ebbene ?

MAS. *(piano a Luciano)* Voi siete guarito, ma essa no !...

LUC. Cara Paolina... voi...

PAOL. Ecco che mi dai ancora del voi!... Te lo avevo nondimeno proibito...

LUC. Non lo dirò più!

PAOL. *(avvicinandosi a suo padre)* In nome del

cielo! Bisogna obbedire la sua cuginetta...
Ascolta, Luciano; noi forse non avremmo
altra occasione di tornarcene spesso qui....
Vorrei pur rivedere la stanza di mio zio...
Vieni, vieni con me!

LUC. Ben volentieri!

PAOL. Papà, signor Massias, venite con noi.

MAS. Dove?

PAOL. (*accennando le stanze a sinistra*) Là, in
quella stanza... ove parleremo del nostro
amico... che amavamo tutti!

MAS. (*abbracciandola*) Cara fanciulla!

PAOL. Mi pare che ci debba essere ancora!

MAS. (*prendendosi a braccio Massias*) Come è
graziosa.... e buona!... (*in quella che e-
scono, Celestino e Lehuchoir entrano dal
fondo*).

SCENA VII.

CELESTINO, ORTENSIA, LEHUCHOIR e CLEMENTINA.

CEL. Buon giorno, buon giorno... cari parenti.
(*Ortensia gli va incontro*).

LEH. To'! Non è ancora incominciato! (*A Or-
tensia, burbero*) E voi che mi avete detto
la riunione essere per le quattro! (*Celesti-
no va a guardarsi allo specchio che è sul
camminetto*).

ORT. Difatti, non si aspettava altri che voi e il
notajo.

LEH. Ebbene, eccomi! Sono qua, io! E dove è il notajo? Converrà forse ch'io mandi il mio legno e i miei cavalli per prenderlo?.. Pensa forse ch'io starò ad aspettarlo?

CLEM. Ma Dio buono! caro cugino, lo aspettiamo pure anche noi!

LEH. Voi! Voi! Come se il tempo fosse prezioso per voi altri! Io, che ho da sorvegliare un esercito di operaj che mangiano il mio pane, e perdono il tempo intanto che mi trovo qui!... Ma dove si sono cacciati gli altri?... (*Ortensia gli addita la camera a sinistra*) Nella camera di Cesare?.. (*correre a raggiungere Isidoro a sinistra*).

CLEM. (*con asprezza a Ortensia*) È proprio gentile quel vostro marito... cugina! Soprattutto egli ha bei modi e molta urbanità!

ORT. Vi chieggo scusa per esso!... Non dipende già da me il cangiarlo!...

CEL. (*che si è guardato nello specchio, si è racconciato il nodo della cravatta, e dondolandosi sui fianchi, si avvicina*) Quanto a me, non s'ha a pigliarsela meco se ho ritardato: vengo dal bosco di Boulogne, dove ho incontrato il mio amico Williams... che mi condusse a visitare miss Lovely...

CLEM. (*scandalezzata*) Ah! figliuolo!... Risparmiate alle mie orecchie queste immorali confidenze!

CEL. (*fra le due donne*) Immorali!... Ah! Benone! per Bacco! Ma questa miss Lovely, cara mamma, è una puledra, capite, una

puledra puro sangue! (*Ad Ortensia*) Andate al prato Catalano stasera, bella cuginetta?...

ORT. Non lo so!... Pare non vi sia disposizione di condurmivi.

CEL. Oh! Io conto divertirmi molto!... C'è una festa notturna....

CLEM. (*rivolgendolo a se con bruschezza*) Ma, figliuolo, voi non avete i mezzi per recarvi al prato Catalano.

CEL. Scusate, anzi ne ho moltissimi... la strada ferrata di Auteuil, o quella di Suresnes.... e poi le carrozze de' miei amici!

CLEM. (*alzando gli occhi al cielo*) Oh! mio Dio!

CEL. (*ad Ortensia*) Vi prego scusarmi se jersera non ho potuto intervenire al vostro intimo *raoût*!

ORT. *Raoût*? Volete dire la mia piccola riunione di famiglia?

CEL. Sì, sì! Il vostro piccolo *raoût* di famiglia!... Ma ero impegnato in una partita di bigliardo al circolo, e non potevo allontanarmi.

CLEM. (*fra se*) Dover ascoltare simili enormità!

ORT. Come?... Celestino, voi appartenete ad un circolo?

CEL. Sicuro, un eccellente società, un circolo nel quale è molto difficile entrare....

CLEM. E l'uscire anche, a quanto parmi.

ORT. Un circolo vizioso dunque!

CEL. Brava! brava!

CLEM. (*traendo a se vivamente Celestino, piano e con forza*) Ma non cesserete dunque mai di scimmieggiare i ricchi, voi?

CEL. Mio padre e voi, cara mamma, passate la vita a scimmieggiare i poveri.... così si stabilisce un giusto equilibrio. (*ritorna a guardarsi nello specchio*).

CLEM. (*dopo essersi stretta nelle spalle, con malumore*) Quale figliuolo!.. (*avvicinandosi ad Ortensia sorridendo*) Non vi levereste, cugina il cappello? Pare facciate una visita.... mentre siamo per così dire in casa nostra, in famiglia...

ORT. Sì, sì, andiamo.

CLEM. Veh! Veh! Ma voi non siete in pieno lutto!

ORT. Oh sì, scusate!... È il lutto di uno zio e di un cugino.

CLEM. Oh! Non già ve ne faccio un rimprovero.... Io porto del merinos per economia.

ORT. A proposito, cara cugina, ho veduto passando da un fondaco una bella stoffa colla quale potreste ordinarvi un vestito di mezzo-lutto; ho comandato la portassero in casa vostra.

CLEM. Ci pensate neanche?.. Io non ho denaro...

ORT. Non fa nulla; permettetemi ch'io ve l'offra. (*risale verso la porta a sinistra*).

CLEM. Davvero!.... Ah! come siete buona!.... (*fra se*) Offrirmi persino un abito! Quale umiliazione! (*forte e allontanandosi con Ortensia*) Quante braccia?...

ORT. Dodici!... È molto largo... Ce ne sarà abbastanza anche per le balzane.

CLEM. Oh! Delle balzane! Nella mia posizione, vi pare!... (*esce a sinistra facendo con affettata cortesia passare la prima Ortensia*).

SCENA VIII.

ISIDORO, FELICE e CELESTINO.

CEL. (*che stava per uscire, vedendo Felice si ferma*) (*fra se*) Ecco qua mio zio!.... Ho proprio da parlargli. (*forte*) Caro zio Felice! Non ebbi ancora il piacere di stringervi la mano!

FEL. Buon dì, nipote, buon dì!... (*a Isidoro che si è sdraiato sur una poltrona*) E così! Sei contento di questo pazzo di figliuolo?

IS. Bah! Mi costa un occhio della testa!

CEL. (*fra se*) Proprio!... La miseria di venticinque franchi al mese!

IS. Ho dovuto fare mille *sacrifizj* per la sua educazione.

CEL. (*fra se*) Oh! In collegio avevo una borsa secreta!

IS. Ed ora ch'è grande... bisogna vestirlo...

CEL. (*verso suo padre*) Quello che mi veste è Dussantoy.

IS. (*piano*) Taci!... (*forte*) Bisogna presentarlo nel gran mondo, nelle società...

CEL. Eh! papà... io mi presento da solo.

IS. (*piano a suo figlio che si allontana*) Vuoi

tacere una volta? (*forte*) Deve conservare il suo rango come avvocato *in fieri*... giacchè tu mi hai consigliato di fargli abbracciare quella professione....

FEL. Eh ! Sicuro... bisogna seminare per raccogliere....

IS. Ahimè !... Ma vi sono momenti in cui non si può più seminare.

FEL. (*avvicinandosi a Isidoro*) Ti trovi in angustie ?

IS. Altro che angustie !...

CEL. (*risale verso il fondo*) Ahi ! ahi ! Vuole chiedergli un prestito... Ed io giungerò troppo tardi !

FEL. Ma allora, fratello, parlami schietto, rivolgiti a me. Quanto vuoi ? Io non sono molto ricco... è vero, ma non sarà mai detto che... Orsù, dimmi, quanto ti abbisogna ?

IS. No, no... non lo posso.... Sarebbe un abusare....

FEL. Niente affatto ! Vieni domani... c' intendremo. (*si avvicina a Celestino che si è appoggiato al camminetto nella più triste attitudine*).

IS. (*siede e prende un giornale*) Ecco ! Vieni domani ! Bisogna sempre che io vada da lui ! Egli abita in via San Giacomo... e potrebbe bene passare per Batignolles recandosi alla Sorbona !

FEL. (*a Celestino*) Ohimè ! Che razza di cipiglio mi fai ! Che cera lugubre !

CEL. (*con un sospiro*) Ah ! Se sapeste, caro zio !

FEL. Che cosa ? Tu mi spaventi !

CEL. No... non ardirò mai confessarvi...

FEL. Ed hai torto! Non sono io tuo zio e amico tuo?

CEL. Sì, e lo zio mi rampognerà.

FEL. Ma l'amico gl'imporrà silenzio. Or via...

CEL. Ebbene, ieri mi sono lasciato sedurre a giuocare al bigliardo...

FEL. E hai perduto?

CEL. Ahimè! Sì... venticinque luigi!

FEL. Cinquecento franchi! Cospetto!... La è una somma!...

CEL. Lo so pur troppo!... E dire che non mi rimangono che poche ore per pagare... altrimenti sono disonorato!...

FEL. Oh! Tu esageri!

CEL. No! Non avrei dovuto giuocare!... Perchè in società sono severi per i debiti di giuoco!... Oh! Il mio nome! Il nome di mio padre, finora così, onorato!... Macchiato, deturpato per colpa mia!...

FEL. Il tuo nome, il nome di tuo padre!... Ma parmi sia pure anche il mio!

CEL. (*fra se*) Lo so bene, per Bacco! (*forte*) Oh! mio buon zio, sì, ve ne chieggo perdono!... Per me, ora... non mi rimane più che un mezzo...

FEL. Eh! Cospetto! Quello di pagare! Stasera ti manderò i cinquecento franchi; ma giurami che non giuocherai più!

CEL. Ve lo giuro! O caro zio, come siete buono! (*gli stringe la mano*).

FEL. Va, va! Mi ringrazierai un altro giorno. (*si avvicina a Isidoro*).

CEL. (*fra se*) Questa è la prima volta che il nome di Girodot mi avrà servito a qualche cosa. (*scorgendo il notajo che entra dal fondo*) Ah! il notajo!

IS. (*passando innanzi a Felice che respinge quasi brutalmente per andar incontro al notajo*) Ah! Il notajo? Finalmente la mia sorte sarà per decidersi!...

CEL. (*che si è avvicinato al notajo e lo saluta*) Signore, tutti i parenti sono giunti, non aspettavamo che voi solo... Ora vado a prevenirli. (*Cel. esce dalla sinistra. Felice presenta una seggiola al notajo, che dispone delle carte sopra la tavola*).

IS. (*notando un involto suggellato*) È questo, signore, il testamento?

IL NOTAIO. Sissignore. (*Isidoro lo fa sedere*).

SCENA IX.

MASSIAS, LANGLAMEAU, *da destra*; ORTENSIA,
LEHUCHOIR, CELESTINO, IL NOTAIO, CLEMENTINA,
LUCIANO, PAOLINA, ISIDORO, FELICE.

LEH. (*che entra il primo*) Signor notajo, voi mi avete fatto montare in impazienze... (*il notajo gli mostra l'orologio; tutti prendono i loro posti, e siedono*).

LANG. (*che siede vicino a Massias*) Ah! Signor Massias, mi basta che quel buon Cesare mi

abbia lasciato qualche ricordo che possa per lungo tempo richiamarmelo alla memoria!...

MAS. Per esempio, una ciocca di capelli?...

LANG. No... no... qualche cosa che si perda meno facilmente.

MAS. Allora... una casa?

LANG. Eh! eh! Un buon immobile, per esempio, esente da ipoteche!...

LEH. Orsù, orsù... fine alle chiacchiere. Incominciamo una volta! Ho perduto abbastanza tempo, io!

IS. Io pure perdo il mio tempo, nondimeno non grido come voi.

LEH. Oh! Bella! Vi consiglio anzi a lagnarvene! Non è già il vostro tempo che perdetes, ma sì quello del governo che vi paga, poichè siete impiegato!...

IS. Impiegato!... (*fra se con ira*) Ah! Sarà l'ultima volta, spero, che mi chiameranno così. (*forte, e collocandosi a sinistra del notajo*) Orsù, leggiamo; leggiamo tosto.

TUTTI. Zitti! Zitti! (*si fa un generale silenzio; il notajo rompe i suggelli del testamento e lo spiega*).

NOT. (*leggendo*) « Si può mai trovarsi in miglior luogo che in seno della propria famiglia? »

CLEM. (*asciugandosi affrettatam. gli occhi*) Oh! L'ottimo parente!

LEH. Lasciamo le riflessioni!

NOT. (*continuando*) « Ahimè! Questo proverbio non è sempre vero! »

Is. e LANG. To', to' !...

LEH. Silenzio !

NOT. (*legge*) « Dal giorno in cui la mia infermità m'impedì uscire di casa mia e sfuggire alle visite importune, ho menato una intollerabile esistenza ! Quelli fra i miei parenti che io amava, non volendo che si attribuissero le loro premure a sentimenti interessati, non osavano venire a visitarmi che tratto tratto, facendomi talora maledire questa ricchezza che li teneva lontani da me. »

Is. (*a sua moglie Clem.*) Egli allude a noi, che non ci recavamo già tutti i giorni a visitarlo...

NOT. (*legge*) « Gli altri assediavano la mia porta, e mi stancavano colle loro egoiste assiduità. Nonpertanto, io voglio che i miei beni rimangano in famiglia... »

Is. e LANG. Ah !

CLEM. (*piagnucolando*) Che ottimo parente !

LEH. Silenzio !

NOT. (*legge*) « Siccome non ho mai potuto vedere senza rammarico le più cospicue fortune andar disperse alla morte di coloro che se l'erano procacciate o accumulate, io voglio che uno solo dei miei parenti erediti il totale dei miei beni, mobili e immobili, iscrizioni di rendite e valori industriali, che ascendono in complesso alla somma di un milione trecentottantamila franchi. »

TUTTI. (*con stupore*) Un milione trecentottatamila franchi!

NOT. (*legge*) « A chi dunque dovrò lasciare questa sostanza? »

TUTTI. A noi!

LANG. A me!

LEH. Silenzio una volta!

IS. (*al Notajo*) Continuate, continuate...

NOT. (*legge*) « Mia nipote Ortensia... »

ORT. (*con meraviglia*) Io?

LEH. (*abbraccia sua moglie, con fervore*) Oh! tu!... Vale a dire, noi! Bravo, zio, bravo!

IS. (*fra se*) Che immoralità!

LANG. (*fra se*) È stomachevole!

NOT. Scusate, signori, ma vi prego di lasciarmi leggere e non interrompermi.

IS. Sì, sì, leggete, signore...

NOT. (*legge*) « Mia nipote Ortensia, possiede delle doti ch'io molto apprezzo, ma... »

IS. C'è un... ma!

NOT. (*legge*) « Ma non voglio che la mia eredità vada ad aumentare la fortuna acquistatasi da suo marito Tancredi Lehuchoir, mediante speculazioni non troppo delicate... »

IS. Bravo!...

LANG. Benissimo!...

LEH. (*al notajo con rabbia*) Signor notajo, non si disturba la gente che ha da fare per poi burlarsi di loro!...

CLEM. Caro cugino, rassegnatevi!...

LEH. Eh! lasciatemi stare! (*rivolto agli altri*)

Vi prevengo.... (*prende il cappello del notajo, e lo sbatte con forza sulla tavola*).

LANG. Come è male allevato costui !

TUTTI. Silenzio !... Via ! ... (*Lehuchoir risale verso il fondo presso Luciano*).

LEH. Ah !... La è cosa insopportabile !

LANG. E lui, l'insopportabile !

IS. (*al notajo*) Proseguite una volta, proseguite, signore !...

NOT. (*legge*) « Mio cugino Langlumeau è la persona più amabile e spiritosa di Pontivy. »

LANG. (*con compiacenza, correndo verso il notajo e facendo cadere lo propria seggiola*) Ah !...

NOT. (*legge*) « Almeno così mi ha detto egli stesso. »

LANG. (*inchinandosi*) Signori, signore... la cosa è esattissima.

NOT. (*legge*) « Egli possiede dodicimila lire di rendita, sulle quali ne risparmia, ogni anno novemila. »

LANG. (*salutando con gravità*) È precisamente così.

NOT. (*legge*) « Perchè avrò a lasciargli settantamila lire di rendita ? »

LANG. Oh ! bella ! Perchè così ne possa risparmiare settantanovemila ! (*guardando brusco Celestino che ride sgangheratamente*) E di che dunque ridete ?

NOT. (*legge*) « Mio nipote Isidoro.... »

CLEM. (*sospirando*) Finalmente !...

LANG. (*stupefatto*) Come ? Non eredito io ?.....
(*avvicinandosi a Celestino che gli presenta una seggiola*) Non eredito nulla, io ?

Is. e CEL. Ahimè! No!... (*Langlumeau prende la seggiola e va sedersi in un angolo, con malumore, volgendo la schiena a tutti*).

Is. (*al notaio*) Proseguite, signore...

NOT. (*legge*) « Mio nipote Isidoro è il più compiuto tipo.... »

Is. CLEM. e CEL. Ah!!...

NOT. (*legge*) « Della nullità invidiosa e gelosa del bene altrui. »

Is. Io??

NOT. (*legge*) « Se gli lasciassi le mie ricchezze, ne farebbe il primo uso nel comperarsi una carrozza onde inzaccherare di fango tutti i suoi superiori e camerata. »

Is. (*con stizza alla moglie*) Sei tu che gli hai riferite queste mie parole!... (*risale verso l'anticamera presso Langlumeau*).

NOT. (*legge*) « Quanto a suo figlio Celestino, gli lascio... »

CEL. (*con eccessiva gioia*) Tutto!!...

NOT. (*legge*) « Il consiglio di prendere a prestito meno danaro che può perchè non potrà mai restituirlo; ora specialmente che non può più far calcolo sulla mia eredità. » (*Celestino si allontana irritato, e Langlumeau gli fa le boccacce*) « Mio nipote Felice è uomo di ottimo cuore, che ebbe per me un affetto proprio disinteressato... »

LEH. (*fra i denti, scostandosi da Felice*) L' intrigante!...

NOT. (*legge*) « Ma quanto è buono è altrettanto debole. Non voglio quindi, che la mia fortuna passi dalle sue mani leali in quelle

delle persone poco delicate che ne lo spoglierebbero.

LEH. (*ritornando presso il notajo, e picchiando col di lui cappello sulla tavola*) Insomma, si saprà chi eredita, una buona volta?

CEL. (*avvicinandosi a Paolina*) La mia bella cugina, è troppo giusto! (*fra se*) Càspita, pensiamo ad ammogliarci!... È tempo di metter giudizio!

CLEM. (*prendendo per la mano Paolina*) Sono ben contenta della tua meritata fortuna.

NOT. (*legge*) « Ma più ancora che sul padre, gli è sulla figlia, sovra di Paolina che si erano da lungo tempo concentrate tutte le mie affezioni! »

CEL. (*avvicinandosi a Paolina*) Che cara cuginetta!

CLEM. (*baciandola*) Buona nipote!

NOT. (*legge*) « Nonpertanto, io amo troppo quella cara giovanetta per esporla al pericolo di essere cercata in moglie a causa della sua fortuna da tutti i figli di famiglia dissipatori, o da qualche intrigante cugino! Voglio ch'ella sia amata per le sue qualità... Non sarà pertanto mia erede! » (*Celestino si scosta da Paolina, e Clementina ne lascia cadere la mano, e indietreggia*).

IS. Eccoci dunque tutti in dettaglio diseredati!

LANG. (*a Massias che sta seduto alla sinistra*)
Non rimane più alcuno!

FEL. (*accennando Luciano*) Ma sì...

PAOL. (*con gioia*) Luciano! Tanto meglio!

NOT. (*legge*) « Io nomino mio nipote Luciano...

TUTTI. Ah!...

NOT. (*voltando la pagina e leggendo*) «ultimo di tutti, perchè con mia nipote Paolina, è quello fra i miei parenti che ho amato di più; apprezzo la sua franca natura, il retto suo cuore, il suo giudizio sincero, ma voglio che il bisogno di crearsi una posizione l'obblighi a rendersi utile alla società ed a se medesimo, ed è perciò che lo desidero.»

IS. LANG. CLEM. e CEL. (*insieme*) Ebbene, e allora?

IS. Proseguite, signore...

NOT. (*legge*) «Queste varie considerazioni avendomi posto in grande imbarazzo, mi sono deciso di nominare a legatario universale... il mio vecchio amico Massias...»

IS. (*con violenza slanciandosi contro Massias*) Ma voi non siete suo parente, voi!...

LANG. (*c. s.*) No, voi non lo siete!...

MAS. (*avvicinandosi al notaio come per tema affettata*) Signore, la mia vita è in pericolo!

LEH. (*respingendolo da sinistra*) È vero, sì, voi non siete suo parente!

NOT. (*legge*) «Ma siccome Massias non saprebbe che farsi della mia fortuna, lo prego di porre in esecuzione il seguente progetto:

LANG. e LEH. (*avvicinandosi al notaio*) Un progetto! Sentiamo!...

TUTTI. Sì! Sentiamo! sentiamo!

NOT. (*legge*) «1. Quindici giorni dopo fatta la lettura del mio testamento, convocare dal

mio notajo i parenti che ho nominati, e farli proceder tutti ad uno scrutinio segreto, nel quale designeranno quello fra essi che scelgono per mio erede.» (*sorpresa generale*).

LEH. Un' elezione !...

IS. (*furibondo*) Questo è un assurdo !

LANG. Che significa codesto ?

TUTTI. Ah !...

NOT. (*legge*) « 2. Consegnare tutta l' eredità a quello che avrà ottenuti più voti. (*Nota*) Se fosse provato che un membro della mia famiglia, allo scopo di ottenere maggior numero di suffragi, si fosse reso colpevole di qualche intrigo, lascio all' amico Massias la piena facoltà di annullare il voto e rimettere tutte le mie fortune agli Ospizj. Tali sono le mie ultime volontà. Fatto a Parigi il 12 luglio 1858. » (*Silenzio generale ; tutti si guardano sorpresi. Massias si avvicina al notajo che si è alzato, ha riposto il testamento nel suo portafogli, e s' appresta ad uscire*).

MAS. (*stringe la mano al notajo*) Grazie, signore : entro poco, anzi, in capo a quindici giorni, ci troveremo, se vi piace, in casa vostra. (*il notajo saluta e parte*).

SCENA X.

Suddetti meno il NOTAIO.

Is. Signor esecutore testamentario, considerate voi quella disposizioni in sul serio?

MAS. Certo, sul serio!

Is. Ed io vi dico che mio zio non godeva di tutte le sue facoltà quando le scrisse!... Quella è l' opera di un pazzo!

MAS. No, tutto al più di un originale; nè la legge vieta originalità alcuna in fatto di testamento.

LANG. Ma io non ho udito parlare di un testamento simile a Pontivy!

Is. (*verso Luciano*) Valeva proprio la pena ch'io abbandonassi il mio ufficio per venir intendere di simili sciocchezze!

LUC. Ma quell' uomo di cui parlate con tanta irriverenza era vostro zio, signore!

Is. Il vostro... è possibile... ma non il mio, poichè mi ha diseredato. (*a Lehuchoir e Langlumeau*) Volete che c' intendiamo per far annullare questo ridicolo testamento?

LANG. (*scostandosi*) Bravo! Anche delle spese?... Grazie!

Is. E voi, Lehuchoir?

LEH. Eh! eh! Farlo annullare, sarebbe alquanto difficile!

IS. Ah! La è così? Bene, litigherò da me solo!

CLEM. (*tirandolo per il braccio, e traendolo seco verso il loro figliuolo ch'è nel fondo*) Ma taci una volta!

IS. Come?

CLEM. (*piano, fra il marito e il figlio*) Chi ti dice, che mercè questa elezione, tu non possa ereditare? Noi abbiamo il miglior partito, perchè siamo già sicuri delle nostre tre voci.

IS. Veh! veh!... Lo credi?...

CLEM. Lascia fare a me! (*forte, mettendosi in mezzo della scena, e volgendo le parole a tutti*) Cari parenti, la volontà di un morto ne sia sacra; noi dobbiamo conformarsi a quella di nostro zio, e procurar di comprendere il pensiero che lo ha guidato.

LEH. Gli è quanto possiamo fare di meglio, e siccome è importante, durante i quindici giorni che debbono passare, di vedersi, d'intendersi e di decidersi (*porgendo uno per volta la mano a tutti*) vi prego, domenica prossima, di venir passare la giornata in mia compagnia, alla campagna!

PIÙ VOCI. Volentieri!

LEH. (*a Massias*) Signor Massias, sarete dei nostri?

MAS. Non vi mancherò, siate certo, signore! (*si soffrega le mani*).

LEH. Or bene, siamo convenuti.... Adesso, andiamcene; vieni, Ortensia; ne ho già perduto abbastanza del tempo.

PIÙ VOCI. Sì, sì, partiamo!

Is. (*a Massias*) Signor Massias, voi che siete l' esecutore testamentario, non potreste disporre che si mettessero delle copertine sui mobili ? In tal modo non possono che deperire.

MAS. Farò di accontentarvi, signor Isidoro.

Is. Celestino... vieni co' tuoi genitori. (*Celestino Is. e Clem. partono*).

LANG. (*a Massias*) Caro signor Massias, voi che siete esecutore testamentario, vorreste favorirmi la pianta del podere di Clousig, il quale....

MAS. È chiuso nelle vostre terre... sì, lo so.... Farò di consegnarvela. (*Langlumeau esce dal fondo*) (*fra se*) E spero bene che non avrà che la pianta. (*Paolina e Ortensia si avvicinano a Massias l'una a destra l'altra a sinistra*).

PAOL. Signor Massias....

MAS. (*indietreggiando*) Ancora !...

PAOL. Voi che siete l' esecutore testamentario, vorreste confidarci (*accennando il ritratto di Cesare Girodot ch' è appeso sulla parete*) quel bel ritratto di nostro zio per farlo copiare ?

ORT. In tal modo vi saranno più ritratti di lui nella famiglia.

MAS. Andate là che siete le care donnine ! Prendetevi pure il ritratto, e abbiate riguardo di non guastarne la cornice ; la tribù.... di Isidoro Girodot ne farebbe uno scandalo ! (*Paol. e Ort. staccano il quadro ed entrano nelle stanze a sinistra*).

FEL. Caro Massias... a rivederci!... (*esce dietro sua figlia*).

MAS. (*a Luciano*) Ebbene, caro Luciano, il vostro matrimonio è ora divenuto impossibile.

LUC. Perché?

MAS. Sperate forse di ottenere i suffragi?

LUC. I suffragi! Io? Non ne ho alcun diritto, io, ma ho compreso la volontà di mio zio. Mi procurerò uno stato, una posizione onorevole, e sposerò Paolina.

MAS. (*stringendogli la mano*) Bene, amico, benone! E se io posso in qualche cosa giovarvi, contate pure su me. (*prende cappello e bastone ed esce in compagnia di Luciano. — Cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La scena è in campagna da Lehuchoir, in vicinanza di Parigi. Il teatro rappresenta un salotto ottangolare ch'è al pianterra e mena al giardino. Mobili di gran lusso. Una finestra a manca; nel fondo pure a manca, una tavola rotonda; sul davanti, a manca, un ricco canapè; a destra, nel fondo una piccola mensola.

SCENA I.

DUE SERVI, poi LEHUCHOIR, ORTENSIA, MASSIAS,
ISIDORO, CLEMENTINA, CELESTINO, LANGLUMEAU,
FELICE, PAOLINA.

(All' alzare del sipario, un servo in gran livrea dispone il caffè e dei liquori sopra una tavola a sinistra).

1. SERVO. *(ch' esce dalla camera di sinistra e porta un vassojo che depone sulla mensola a destra)* Tutto è in pronto?
2. SERVO. Sì. *(appronta il caffè sulla tavola a sinistra. Questi rientra poscia nella sala a destra, di cui spalanca i due battenti).*
1. SERVO. *(solo)* Come divorano li parenti del padrone! *(rientra nella stanza a sinistra, tosto ch'è vengono in scena Massias e Langlumeau).*

LANG. (*entra con Massias da sinistra*) Come! Voi siete mio compatriotta?

MAS. Eh! Non lo sapevate?

LANG. Siete di Pontivy, e non lo dicevate?

MAS. (*stringendogli la mano*) Per modestia. (*si avvicinano alla tavola a sinistra a prendere il caffè*).

ORT. (*entra, facendosi passare dinnanzi Isidoro e Clementina*) Miei cari parenti, da questo momento voi siete liberi come l'aria; io abduco a tutti i miei diritti di padrona di casa.

LEH. (*con enfasi entrando*) Fate come in casa vostra; tutto quello ch'è qui vi appartiene; spiccate i miei fiori, mangiate i miei frutti, spogliate le spalliere...

Is. (*fra i denti*) E tagliatemi anche gli alberi!... Proprio come se fossimo una banda di assassini e di ladri!

LEH. (*servendo il caffè*) Isidoro, prendete un po' di caffè; è vero moka!

Is. Grazie!... Quanti disturbi!... (*a Clementina*) Vieni anche tu a prendere il caffè... Auf! Io soffoco quasi! Scommetto che aveano giurato di farci morire col loro sterminato pranzo! (*va a sedersi presso la tavola a destra vicino a sua moglie*).

ORT. Ebbene, signori, non accendete i vostri zigari? Orsù, Celestino, io già conosco i vostri vizietti... Non fate complimenti... Siamo in campagna. (*prende per il braccio Paolina*) Vieni con me, cugina; noi di-

sturbiamo questi signori... hanno paura dei nostri nervi !

CLEM. (*fra se*) E a me non si propone di uscire ; pare ch' io non ne abbia dei nervi !

PAOL. (*a Felice*) Vieni con noi, papà ?

FEL. (*salutando Celestino*) Volentieri !

PAOL. (*allontanandosi, a Luciano che la guarda*)

Veh ! Il tristaccio di un cugino ; preferisce una tazza di caffè alla nostra compagnia !
(*escono da destra, seguite da Felice*).

SCENA II.

Suddetti, meno ORTENSIA, PAOLINA, e FELICE.

Is. (*a Clementina*) Porgimi lo zucchero.

CLEM. Ma Isidoro ne hai posti giù tre cucchiari...

Is. Eh ? Vorresti facessi economia del loro zucchero, adesso ?... No, no, no ! (*ad ogni negativa, mette con dispetto del nuovo zucchero nella sua tazza*).

CLEM. Faresti meglio a portelo in saccoccia.

Is. Hai ragione. (*vuota metà della zuccheriera in saccoccia*).

CEL. (*seduto sul canapè a sinistra*) Ora, signori, approfittiamo del permesso. (*Luciano e Lehuchoir accendono uno zigaro. — a Massias che ricusa*) Voi non fumate, signor Massias ?

MAS. No, grazie!

LANG. Il signore fuma senza zigaro. (*ridono*).

CEL. (*fra se*) Che idiota!

MAS. Caro compatriotta, questo scherzo è spiritosissimo, ma non più di moda.

LANG. Credete? Ciò mi sorprende, perchè odio sempre ripeterlo a Pontivy.

CEL. (*porge l'astuccio dei zigari a Langlumeau*)
E voi, signore?

LANG. Volentieri. (*prende uno zigaro e lo mette in saccoccia; fra se*) Io non fumo, ma non bisogna mai rifiutar nulla, perchè così si disavvezzano dall' offerirci. (*torna a bere un altro caffè a sinistra*).

CEL. (*a Luciano, di cui prende il braccio, movendo verso il giardino*) Con vostra permissione, signor Massias... Dimmi, cugino, tu devi in campagna aver fatta qualche economia; potresti per avventura prestarmi?... (*scompajono dal fondo*).

SCENA III.

LANGLUMEAU, MASSIAS, CLEMENTINA, ISIDORO,
LEHUCHOIR.

LEH. (*si avvicina alla tavola presso la quale stanno seduti Isidoro e Clementina, e reca loro dei liquori*). Aveste quanto bramate, miei cari cugini?

IS. Oh! Sì! Grazie! In casa vostra non si manca di nulla!

CLEM. E v' intendete proprio sul modo di ricevere!...

LEH. Eh! Anche voi altri ricevete benissimo...

IS. (*si alza con impeto*) Noi riceviamo!... Che cosa?... Che abbiamo ricevuto?...

CLEM. Ma, marito mio, tu non hai capito!

LEH. No, non avete capito!

IS. Egli è ch'io non amo le parole ambigue, capite! (*siede e continua a parlare con Lehuchoir*).

LANG. (*a Massias*) Dite un po', compatriotta... Perchè voi lo siete, non è vero?

MAS. Sicuro che lo sono, e me ne glorio, signor Langlumeau,

LANG. (*stringendogli la mano*) Siete troppo buono... Ditemi un po', siamo venuti soltanto qui per pranzare? Credeva che ci dovessimo preparare per....

MAS. Ah! Per i suffragi dell' eredità?... Per brogliare forse?... Oh! Non lo crediate; tutti questi signori sono così disinteressati!... (*lo lascia per avvicinarsi a Clementina che si è alzata*) Signora, parmi siate disposta a passeggiare; vorreste permettermi di offrirvi il mio braccio?

CLEM. Oh! Volentieri, signore! (*lo piglia pel braccio, e apre l'ombrello, mostrandoglielo*) Tutto nero... vedete? Sempre in lutto! Oh! Io non mi consolerò mai della perdita del vostro caro amico... e nostro buon zio!...

MAS. Ah! Signora... Se di lassù egli scorge questo

vostro ombrello, deve ben pregare per voi... (*si scostano verso il fondo*).

LEH. (*a Isidoro*) Isidoro, andate a mostrare le mie serre a Langlumeau... Vedrete dei superbi ananas....

LANG. (*accendendo una pipa*) Degli ananas!... Oh! io gli adoro!...

LEH. Gli adorare?... (*picchia sur un timbro posto sul tavolino*) Aspettate....

Is. (*fra se*) Che fa ora? Una nuova umiliazione?...

LEH. (*ad un servo che si presenta*) Seguite questi signori, cui spiccherete tutti gli ananas che vi designeranno, li porrete sopra una carrettella, recandoli sino alla stazione della ferrovia. (*il servo si avvia verso il giardino aspettando*).

LANG. Ah! Cugino...

LEH. Non una parola, o faccio spiccare, e mandando al vostro indirizzo a Parigi, tutte le frutta del mio giardino.

Is. (*traendo seco Langlumeau*) Andiamo, andiamo... Quest' uomo è pazzo! (*esce con Langlumeau. Il servo lo segue*).

SCENA IV.

LEHUCHOIR, poi ORTENSIA.

LEH. Il campagnuolo di Pontivy è nostro! Ora a un altro. (*andando incontro ad Ortensia*

che entra) Ah! moglie mia; giungi a proposito: debbo parlarti.

ORT. Parlate pure; ma lasciatemi sedere, perchè sono assai stanca. (*siede*)

LEH. (*avvicinandosele*) Lo credo bene; non è già poca impresa il procurar di divertire e distrarre tutti costoro. Finalmente il più è fatto; abbiamo seminato, non ci rimane più che raccogliere.

ORT. Raccogliere che cosa?

LEH. Eh! I loro voti, per bacco!

ORT. Ah! Sempre quella benedetta eredità; parmi però di avervi detto quello che ne pensava in proposito.

LEH. Ed io vi ho lasciato dire, ben persuaso che quando fosse giunto il momento, vi farei dividere il mio modo di vedere.

ORT. Giammai!

LEH. Giammai! Oh! Questa sarebbe bella!... Avrei sfamato tutta questa gente che non mi son nulla, che mi ristuccano, che mi sprezzano, o che mi odiano; avrei per essi guaste le mie spalliere, e sprecato il miglior vino della mia cantina, e tutto ciò per i loro begli occhi? Vivaddio! No! Bisogna che la mia prodigalità, la quale fa spalancar tanto d'occhi e stringere nelle spalle messer Isidoro, mi produca bene qualcosa!

ORT. Sì, qualche coserellina, come un milione!

LEH. Sì, un milione, anzi un milione e mezzo: dunque, posso contare su voi?

ORT. No.

LEH. E perchè, di grazia?

ORT. Mi avete sempre pregato di non immischiarmi ne' fatti vostri...

LEH. Ma oggi si tratta di un affare tanto vostro che mio.

ORT. Non mi pare. Ora, ditemi, signore, non siete abbastanza ricco? Che fareste di questa nuova fortuna?

LEH. (*in confidenza*) Vorrei comperare il palazzo d' Industria.

ORT. A quale scopo... buon Dio?

LEH. Per formarne una specie di città d' operaj... Sì, sì.. lo dividerei in una quantità di piccoli domicili...

ORT. Che pigionereste a prezzo assai caro alle classi povere!

LEH. Ma... il più caro possibile... Perchè mi burlate?... Io non arrossisco della professione che mi ha arricchito e che permette a voi di vivere nel fasto, mia cara... Gioverebbe che no 'l dimenticaste! Orsù, via, Ortensia; siate ragionevole! Ascoltate-mi: noi siamo nove eredi, che abbiamo tutti il diritto di votare. (*trattenendo Ortensia che vuole alzarsi*) Restate, un poco, restate. Dei Girodot, non convien nemmeno per ombra pensare di farsene degli alleati; essi voteranno per se medesimi, nullo altro che per se medesimi, gli egosti!... Quanto poi a Felice, tanto prometterebbe a noi il suo voto oggi, come lo accorderebbe domani a suo fratello: egli non sa ricusar nulla: rimangono quindi Langlumeau

e Luciano. Quanto al primo, me ne incarico io. Luciano e voi però siete amici.... da un pezzo ; vi prego di occuparvene.

ORT. Io !... Ah ! signore !

LEH. Certo !... Che v' ha di sorprendente ? Voi potreste a meraviglia tentar di sedurre quel giovinotto ; per piacergli, bisogna darsi alle belle frasi, al bello stile, ai grandi sentimenti ; del che io non m' intendo punto...

ORT. Il fatto è che...

LEH. Ne convenite voi stessa ; va bene ! all' opera dunque, moglie mia, all' opera.

ORT. (*alzandosi*) Signore, ve l' ho già detto ; non mi convien punto immischiarmi in co-desti intrighi, massime là dove c' entra Luciano...

LEH. È perchè... *massime*?

ORT. Perchè... perchè...

LEH. Da brava, via... un poco di buona volontà...

ORT. È impossibile, vi dico !

LEH. Impossibile ! Impossibile dal canto vostro di ajutarmi a conseguire una fortuna che mi appartiene ! Sì, che m' appartiene ! Perchè, finalmente , quando vi ho sposata, avevate una dote insignificante, affatto insignificante, e se ho consentito ad accontentarmi si fu perchè fui lusingato dalla prospettiva di un' eredità che non mancherebbe di pervenirci dallo zio Cesare Ed oggi volete ch' io non vi pensi più ?... Ah ! Signora no, signora no ! Io non sono

già un imbecille, nè acconsentirò mai che quelli di vostra famiglia si burlino di me !

ORT. *(fra se)*. Quale uomo ! E sempre così !....

LEH. Oh ! Avete un bello stringervi nelle spalle, ciò non toglie ch'io valga meglio e altrettanto di costoro ! Il mio volgare buon senso mi ha già fruttato più scudi di quello che il loro spirito non procurerà ad essi mai ; ho saputo diventar ricco io, ed essi sono e rimarranno sempre pitocchi. Or via, trovate di rispondermi a tutto codesto ? *(Ortensia va verso il fondo e non lo ascolta)* Via, via... Sono forse andato troppo oltre... venite qua, mogliuccia mia ; perdonatemi se mi sono alquanto lasciato trasportare. *(vuole baciarle la mano; ella se ne libera, e torna a sedersi)* Ascoltami, e comprenderai che quello ch'io da te esigo è semplicissimo ; appunto... farò che venga da te Luciano ; fa di parlargli a modo e con tutto garbo !... *(fra se, soffregandosi le mani)* Avrò il palazzo d' Industria ! *(esce)*

SCENA V.

ORTENSIA e LUCIANO.

ORT. Ah ! Quale indegnità !... Volere .. mentre io evito persino di parlargli... *(si alza e attraversa la scena)* Ah ! Signor Lehuchoir,

se sapeste!... Fui quasi tentata di tutto confessarvi... Ma sì! Egli ci avrebbe badato!...

LUC. (*che si è avvicinato ad Ortensia*) Mi sembrate agitata, cugina; che avete?

ORT. Nulla... nulla... O a meglio dire, sì... ho dovuto subire un' altra scena, una scena ridicola! Luciano, voi mi siete amico; ditemi che siete rimasto tale, o che almeno lo siete in questo momento! (*siede sul canapè*) Venite, sedetemi vicino.... ascoltate-mi. (*Luciano rimane in piedi*) Perchè non vi veggo più? Perchè mi evitate sempre? Da un anno, questa è la prima volta che venite in mia casa... ciò è male! Io... non sono punto felice; e sento il bisogno di tratto in tratto di stringere una mano amica. (*Luciano le porge la mano*) Sì, è ben assai tempo che non ci siamo trovati così... soletti...

LUC. E non è colpa vostra, Ortensia?

ORT. Colpa, mia... sì... è vero... Nondimeno, non vi avea già proibito assolutamente di rivedermi!

LUC. Anzi... assolutamente... Richiamate le vostre rimembranze: io trovavami in campagna, in casa vostra, proprio com'oggi; eravate bella e graziosa, pure come al presente; io commisi il fallo di dirvi ch'ero innamorato di voi. Oh! La fu quella una dichiarazione completa... da non prendere abbaglio... lagrime agli occhi, voce tremante, gesti scompigliati, insomma una vera

dichiarazione da scapolo appena uscito di collegio.

ORT. Ma no !...

LUC. Dopo esservi compiacciuta d'ascoltarmi, nel momento in cui osava concepire qualche speranza, mi avete freddamente risposto che il mio sentimento era assai maldiviso, che io doveva assolutamente dimenticarvi, o almeno sopprimere per l'avvenire queste dichiarazioni inutili e disordinate. Io risposi, come qualunque innamorato, che non potrei trattenermi dal rinnovarle ogniquale volta fossi per rivedervi : — Allora, fate di non più vedermi, mi avete risposto. — Ma io ne morrò, esclamai. — Voi allora sogghignandomi con un riso che mi andò diritto al cuore, ma che dopo mi ha provato tutta la vostra sagacia, mi lasciaste, e non vi ho più riveduta... nè per questo son morto !

ORT. Vedete dunque che non mi amavate quanto diceste....

LUC. Oh ! Sì ; io vi amava molto !

ORT. Davvero ?

LUC. Davvero.

ORT. Povero cugino ! Scusatemi allora, perchè avete dovuto soffrir molto !

LUC. Sì ; ma non per questo sono sdegnato con voi.

ORT. Vale a dire che non mi amate più.

LUC. Un amore così serio e così... sventurato qual era il mio, doveva o diminuire in

violenza o farmi soccombere... Ed ora, vedete che la mia esistenza è provata...

ORT. Perchè parlate ora con tanta leggerezza di un sentimento sempre rispettabile quando sia sincero?

LUC. Perchè, a dirvela schietta, oggidì mi è permesso ridere di ciò che altravolta voi burlavate.

ORT. Io non vi ho mai burlato! Soltanto ho fatto quello ch'ero in dovere di fare e nulla più! Ascoltatemi. (*si alza*) Una giovanetta abbandona sua madre che l'ha allevata virtuosamente, e che le impresse nello spirito i santi precetti dell'onestà, della fede giurata, della conjugale fedeltà. Ella si disposa ad un uomo che non ama, ma che crede poter amare col tempo; questo tempo trascorse, e difatti ella non si trova punto felice; è caduto un lembo di quel velo che nascondeva i difetti, e persino i vizj del poco amato marito. Un giovane amoroso le si presenta, le piace, egli è amabile; la giovane si sente quasi commossa, ma una parte del velo protegge ancora il marito, e sacrifica al dovere quella felicità che per un momento intravede...

LUC. Ma giunge il momento in cui quel velo di cui parlate cade interamente...

ORT. Ah! Sì, pur troppo!

LUC. E allora?

ORT. Allora quella fanciulla, già fatta donna, si chiede se, coll'esperienza acquistatasi e

ritornando al tempo trascorso, si conterrebbe come per lo passato.

LUC. A che serve interrogare il passato? Gli è l'avvenire che convien consultare.

ORT. L'avvenire? L'avvenire di chi?

LUC. Di quell'uomo altravolta così amoroso.

ORT. Altravolta!... È il passato!

LUC. Di quell'uomo altravolta e... tuttavia... innamorato.

ORT. Altravolta e tuttavia... son due parole che possono stare insieme? No; voi ne siete una prova.

LUC. Io?

ORT. Sì, dacchè più non m'amate. Non lo avete detto voi stesso?

LUC. Sì, l'ho detto.

ORT. Ed era vero?

LUC. (*dopo qualche esitazione*) Sì....

ORT. Ah! In nome del cielo, voi mi togliete da ogni dubbio; da qualche minuto sembrava prendeste piacere, col vostro contegno, a farmene nutrire... dei sospetti; senza dubbio per delicatezza verso il mio amor proprio.

LUC. Egli è che anch'io ne sentiva dei dubbj, Ortensia; non è già impunemente ch'io mi sono trovato così solo al fianco vostro, dopo una sì lunga separazione; tutto il nostro passato mi ritornò alla mente, ed agitò il mio cuore. Ma quell'istante di turbamento, che vi prego di scusare, ha dovuto cessare, ed ora, cugina, io vi terrò il solo linguaggio che sia degno di voi e di me. No, io non vi amo più: non rimane

più che la rimembranza della mia passione di un tempo, così come le ceneri di un focolare, ricordano il fuoco che vi fu acceso; ma non si riaccende più il fuoco colle sole ceneri.

ORT. Va bene; vi ringrazio della vostra schiettezza.

LUC. Ma....

ORT. (*scostandosi*) Viene qualcuno.

SCENA VI.

CLEMENTINA, e Detti.

CLEM. (*che s'inoltra, poi a un tratto si ferma*)
Ah! Vi disturbo!...

ORT. (*andandole incontro*) Al contrario, venite innanzi, venite, cara Clementina.

CLEM. Sarei ben dolente d'interrompere il vostro colloquio; in campagna, e quando si è in casa propria, è ben giusto si goda di tutta la libertà...

ORT. Ma no, voi non disturbate punto... (*fa sedere al suo fianco Clementina*).

CLEM. (*sedendo*) Or via, poichè lo volete, vi contenterò, ma sono certa che me ne vorrete entrambi per questa indiscrezione...

ORT. Ma niente affatto!...

CLEM. Credevo trovar qui mio marito e mio figlio; non gli avete veduti?

ORT. No.

LUC. Se bramate parlare ad essi, andrò a chiamarli.

CLEM. No, no... non ho niente da dir loro ; soltanto vorrei che Isidoro e Celestino non rimanessero troppo a lungo esposti all'aria. Non ridetene, cara cugina ; perchè v'hanno al mondo delle donne cui il marito ed i figliuoli sono quanto abbiano di più caro, ed è ben giusto...

ORT. Oh! giustissimo! Luciano, vi prego, andate dire da parte di Clementina a Isidoro e a Celestino che sono qui attesi. (*Luciano esce*)

SCENA VII.

CLEMENTINA, ORTENSIA.

CLEM. (*alzandosi quasi per trattenere Luciano*)
Oh! Il buon Luciano! In verità... allontanarlo da voi... così... È vero che quello fa il bene dell' uno produce il male di un altro. Egli s' incontrerà laggiù con quella cara Paolina che sta soletta, e che sarà ben contenta di vederlo.

ORT. E perchè Celestino non fa compagnia a Paolina?

CLEM. Perchè un giovanotto che faccia compagnia ad una fanciulla, le fa necessariamente un poco la corte, e Celestino è troppo

bene allevato per non veleggiare nelle acque altrui.

ORT. Altrui !... E di chi?

CLEM. Oh ! Credeva lo sapeste ; scusate ! è vero... Egli certo non ve ne avrebbe prevenuta.

ORT. Ma chi... *Egli?*

CLEM. No, no... non esigete ve lo dica ; senza punto dividerle, io compatisco a tutte le debolezze ; sono indulgente, io, e temerei recarvi troppo dolore.

ORT. Dolore ! Scusate, cara Clementina, ma io non so indovinare questo enigma... Vi sarei anzi tenuta se me lo spiegaste... (*si scosta*).

CLEM. (*alzandosi*) Oh ! Se poi lo volete, mi ci vedrò costretta ; ma, ve ne prego, non ve la pigliate con lui, perchè ne sarei molto spiacente ; si può ben corteggiare una fanciulla, e nondimeno nutrire molto affetto per altra persona ; la stessa Paolina non potrebbe adontarsene ; non più tardi di due anni sono la era ancora piccina, mentre voi ed... egli... quel caro Luciano !... Gli è proprio un giovane avvenente !

ORT. Oh ! È di Luciano che parlavate ?

CLEM. Ma sicuro !

ORT. Egli ama Paolina ?

CLEM. Eh ! Non dissi questo...

ORT. (*con forza*) Ma ditelo pure, s'è vero ; che fa a me codesto ? In verità io non comprendo le vostre reticenze ! Luciano ama Paolina ? La sposa ?

CLEM. Oh! Quanto allo sposarla, non so; non ne fu mai parlato in mia presenza.

ORT. Ma e come sapete ch'ei l'ama?

CLEM. Io porto troppo interesse ai miei parenti per ignorare ciò che li riguarda. E poi, all'età mia, cara Ortensia, non si hanno più passioni, e si vive indagando quelle degli altri; quando non si balla più, si guarda gli altri che ballano. Oh! Ecco quā mio marito e mio figlio; lo dicevo io che sarebbero tutti trafelati...

ORT. Scusate se vi lascio; ho qualche ordine da comunicare...

CLEM. Eh! Fate pure, servitevi, cara cuginetta. *(Ortensia assai agitata esce da destra, intanto che Isidoro e Celestino entrato da qualche tempo dal fondo, la salutano senza essere guardati).*

SCENA VIII.

CLEMENTINA, ISIDORO, CELESTINO.

Is. Ecco.... anch'ella ne sfugge.... Basta che giungiamo in qualsiasi luogo, tutti se la battono; ci trattano come appestati. Pazienza, pazienza, carini, verrà la volta che vi farò subire tutte le umiliazioni che mi fate soffrire. Io darò delle feste sontuose,

capite, fatte apposta per non invitare chicchessia !

CEL. (*sedendo*) Allora, papà, non sarebbero sontuose !

IS. Zitto, quando parlo ; non dimenticate il rispetto che mi dovete. Ah ! Vorreste per esempio ch' io invitassi Lehuchoir che ci schiaccia col suo lusso, e che mi umilia colle sue larghezze ? Oppure il mio capo d' uffizio ?... Oh ! Il mio capo d' uffizio !. . È quello che proprio detesto più di ogni altro !

CLEM. Ma tu dovresti perdonare a costoro, mio caro, in espiazione dei tuoi peccati.

IS. I miei peccati ! I miei peccati !... Parla per tuo conto...

CLEM. In ogni caso, prima di progettare come tu fai, bisogna esser ricchi, e per esserlo convien prima ereditare.

IS. E noi erediteremo : non abbiamo già le nostre voci, e quelle di Felice e di Paolina ?

CLEM. Sei mo' ben certo di tuo fratello e di tua nipote ?

IS. Càspita ! E per chi vuoi ch' essi votino ?

CEL. Ma, per se medesimi !

IS. Per se medesimi ? Oh ! Non l' oseranno mai.

CLEM. Nondimanco, Isidoro, sarebbe più sicuro l' interessarli alla nostra riuscita.

IS. E come s' ha da fare ?

CLEM. Come ti ho consigliato : chiedi a Felice la mano di sua figlia Paolina, per Celestino.

CEL. (*s' avvicina*) Come ?...

Is. Ma tu non ci pensi neanche! Se io eredito, Celestino diventa il figliuolo di un milionario, e vorresti allora si sposasse colla figliuola di un chinico? Ah!... Puff!...
(*siede sul canapè*).

CLEM. Ma, caro mio, se l'eredità dipende da questa unione, non è un cattivo affare; poi, una volta che abbiamo ereditato è sempre tempo...

Is. Sì... questo è vero...

CEL. Mi duole dover distruggere i vostri bei progetti, miei cari genitori, ma io non otterrò la mano di Paolina, perch' essa ama Luciano.

Is. E che fa ciò?

CEL. Oh! Mi pare faccia moltissimo, perchè un dì o l'altro da questo amore ne verrà un bel matrimonio. Non pensate anche voi così, mamma?

CLEM. Ne ho qualche dubbio da alcune ore...

CEL. Ah!...

CLEM. Sì, poco fa, proprio innocentemente e senza cattiva premeditazione, ne ho toccato di questo amore ad Ortensia che mi parve assai contrariata...

CEL. To', to', to'!...

CLEM. Oh! Buon Dio, non già ch'io sappia il perchè; sarei dolentissima che si sospettasse qualche cosa sul conto di mia cugina; ma potrebbe darsi che la mia imprudenza la ponesse in broncio con Luciano (il che gli procurerebbe una voce di meno) e che procurasse d'impedire questo matrimonio

colla Paolina. Gli è per questo, Isidoro, ch' io ti diceva di rivolgere in ogni caso la tua domanda a Felice; forti del suo assenso, perchè non oserebbe rifiutartelo possiamo aspettare gli avvenimenti.

CEL. Così dunque volete assolutamente amogliarmi?... Ma io non amo Paolina!

CLEM. Eh! L'amerai col tempo, figliuolo; la è bella, graziosa... e anzitutto tu ami i tuoi genitori, pei quali devi far bene qualche sacrificio. Va in giardino e cerca di Felice e di Paolina; di' loro che siamo qui, o, se sei troppo timido per sentir a parlare di questo matrimonio in tua presenza, non tornartene.

Is. (*alzandosi*) Appunto, non ritornare.

CEL. (*uscendo dal fondo*) Oh! Siate certi che non ritorno!

SCENA IX.

CLEMENTINA, ISIDORO, poi FELICE e PAOLINA.

CLEM. (*a Isidoro*) Marito mio, se lo permetti, lascia che prenda io la parola, in proposito di questo matrimonio.

Is. Perchè?... Non sono io forse il capo della famiglia?

CLEM. Certo, ed io m'inchino innanzi il tuo diritto; ma perdonami se lo dico, tu hai il

sangue troppo ardente, talvolta trascendi, e....

IS. Sì, in una parola, ho un pessimo carattere; bene, bene, parla; soltanto, fa presto, altrimenti.... (*siede a destra. Clementina va incontro a Felice e ritorna seco lui sulla scena*).

FEL. (*a Clem.*) Celestino aveva un fare tutto impacciato... avreste da dirmi qualche cosa?

CLEM. Forse, caro cognato; venite a sedervi, qui, vicino alla mia cara nipotina. Quando dico nipotina, gli è per un'abitudine, vèh! perchè so benissimo che questa bella figliuola si è fatta grande; sì, sì, signorina, una grande e assai leggiadra persona.

FEL. Cara Clementina, voi me la guastate.

CLEM. Niente affatto. Io le rendo giustizia e null' altro: informatevi pure; per mio conto, conosco una persona ch' è precisamente della mia opinione.

PAOL. (*vivamente*) Chi mai?

CLEM. Un giovanotto, nipote, un giovanotto; mio figliuolo Celestino.

PAOL. (*con dispetto*) Celestino!

CLEM. Sì, Celestino!

PAOL. Credevo che mio cugino non si occupasse che di se stesso.

CLEM. Oh! Come puoi dir codesto? Egli non si occupa che di te, cara fanciulla, non vede che te sola; per essere celati, i sentimenti di Celestino non sono che più schietti e vivi...

IS. (*premendo il gombito alla moglie*) Ma presto, via; parla tondo!

FEL. Di quali sentimenti parlate, cognata?

CLEM. Come! Non avete indovinato? Ma fratello mio, Celestino, vi dico, ama Paolina.

FEL. Eh! Lo credo; Celestino è un buon figliuolo che ama tutti della sua famiglia.

CLEM. Senza dubbio; ma egli ama Paolina in modo affatto distinto... Insomma, n'è innamorato!

FEL. Innamorato!...

PAOL. Celestino innamorato!

IS. (*adirandosi*) Che c'è da sorprendersi? Perchè è mio figlio, gli ricusereste persino il diritto di essere innamorato?

CLEM. Sta cheto, amico, sta cheto! Lasciami dire....

IS. No, no... Tu hai parlato abbastanza! Da un' ora che fai cento smorfie per giungere a dire la cosa più semplice del mondo.... (*avvicinandosi frettoloso a Felice*) Felice.... io ti chieggo per mio figlio la mano della tua Paolina, ecco!

PAOL. (*sbigottita*) Ah! Per amor del cielo!.... (*piano a Felice*) Ditegli, papà...

FEL. (*piano a Paolina*) Sì, certo, sta cheta, dirò loro... (*alzandosi*) Miei cari... fratello, cognata...

IS. (*con volubilità*) Accetti? È convenuto; non vorrai certo, credo, si possa dire che ricusi la tua figlinola al figlio di tuo fratello, al tuo proprio nipote, al tuo sangue, insomma! Perchè Celestino è tuo sangue, e

la voce del sangue ha sempre parlato in te!... Tu sei un buon parente, un buon fratello, un ottimo zio!...

FEL. Sì, ma sono anche un buon padre... e...

IS. Ricuseresti? Ti parrebbe che un Girodot fosse indegno di una Girodot?

FEL. No.... ma...

IS. Un cugino indegno di sua cugina?

FEL. Oh! Lungi da me questo pensiero, ma...

IS. Tu sei un dotto, io, un semplice impiegato; ma tanto e tanto siamo entrambi figli di Antonio Girodot, ricevitore quand'era vivo, e di Amenaide Rabailard, sua sposa, morta nel suo proprio domicilio, in via Cassette, numero 22. Abbiamo quindi la medesima origine; siamo due rami usciti dallo stesso tronco: i tuoi rampolli hanno diritto di rifiutare i miei?

FEL. Ma io non dico questo....

IS. Allora... accetti; e non parliamone più. (*si allontana*).

FEL. Ma....

CLEM. Cara Paolina, tu sarai così felice con noi! Troverai in me la più indulgente delle suocere... (*a Isidoro piano*) Dille, su, qualche cosa di affettuoso...

IS. (*c. s.*) Affettuoso, affettuoso!... Credi che sia facile, tu!

PAOL. (*piano a suo padre*) Ma padre mio, ve ne supplico, dite loro... Sono capaci di credere che...

FEL. (*verso Isidoro*) Cari miei, io sono... cioè a

dire, Paolina è... o meglio ancora noi siamo entrambi... assai lusingati...

IS. Va bene, va bene... lo sappiamo.

CLEM. Anzi noi tutti siamo.... orgogliosi di.... che....

FEL. Nonpertanto...

IS. Esiteresti ancora dopo quanto ti ho detto? Vorrai forse rimproverare a mio figlio di non possedere fortune? Ma Paolina non ha punto di dote, e nondimeno ti chiediamo la sua mano, perchè con noi è come con te... la voce del sangue, la voce del sangue... la voce del sangue... (*grida; Felice stordito va verso il fondo... piano a Clementina*) Parla tu ora, io non so più cosa dirgli.

CLEM. Or via, Paolina, noi siamo in famiglia; puoi ben confessare apertamente che questo matrimonio non ti spiace punto.

PAOL. Ma, cara zia...

CLEM. Lo vedete... l'emozione l'ha già tradita! (*impedendo la parola a Paolina che vorrebbe rispondere*) Sì, sì, sei proprio leggiadra, carina! (*accennando Massias che entra*) Signor Massias... (*piano a Isidoro*) Conduciamo via Felice; quando sarà solo con noi, lo faremo più presto decidere.

IS. (*afferrando con bruschetteria il braccio di Felice*) Vieni con me a fare un giro; ho bisogno d'aria....

FEL. (*mostrando voglia di restarsene*) Ma io invece sono stanco....

CLEM. (*prendendolo per l'altro braccio*) Oh! Voi

ci amate troppo per farci dispiacere!....
(*trascinano via Felice parlando con forza e a voce alta, intanto che Massias si avvicina a Paolina*).

SCENA X.

MASSIAS e PAOLINA.

PAOL. Ma questo è troppo! Vogliono deciderlo ad acconsentire a questo matrimonio!

MAS. A quale matrimonio?

PAOL. Al mio matrimonio con Celestino! Credereste che vogliono farmelo sposare?

MAS. Oh! Lo credo bene! Sono capaci di tutto costoro!

PAOL. E che fare allora, signor Massias? Che risolvere?... Consigliatemi...

MAS. Diventare la moglie di Celestino!

PAOL. Oh! mai!... mai!...

MAS. E perchè?

PAOL. Perchè non l'amo, oh! vèh!

MAS. Che ne sapete voi?

PAOL. Come!

MAS. Certo! Per dire che non lo amate, bisogna sappiate cosa vuol dire amare!

PAOL. (*con vivacità*) Ma io lo so, signor Massias....

MAS. Davvero? E chi amate?

PAOL. Oh! Lo sapete bene, voi!

MAS. Io ? Non ne so nulla !...

PAOL. Eh ! Via... siete un cattivaccio !...

MAS. Io !... La stessa bontà !

PAOL. Invece di venirmi in soccorso... voi... mi perseguitate !

MAS. Càspita ! Non mi confidate il vostro segreto !...

PAOL. Ma se lo sapete !

MAS. Io so le cose che mi dicono !... Orsù, via, chi amate ?

PAOL. Amo, amo... oh ! è assai difficile il dirlo !...

MAS. (*guardando in fondo*) Anzichè nominarlo, preferireste mostrarmelo ?

PAOL. Sì !

MAS. (*la conduce verso il fondo*) Sarebbe mai quel giovane che passeggia, laggiù, pensieroso, nel giardino ?

PAOL. Dove ?

MAS. (*accennandole*) Là, là... Non vedete ?

PAOL. (*voltandosi con prestezza*) Non ho veduto che Luciano.

MAS. Ebbene ?

PAOL. Ebbene... sì ! Ma non lo dite ad alcuno, veh !...

MAS. (*tornando verso la scena*) No, ve lo giuro !... Ma diteglielo !

PAOL. Oh ! Mai più !... E perchè mai ?...

MAS. Oh ! bella ! Perchè lo sappia !

PAOL. Eh ! Ei lo sa bene !

MAS. Davvero ? E voi, sapete se vi ama ?

PAOL. (*quasi sotto voce*) Lo credo !...

MAS. Ma non ve l'ha mai detto ?...

PAOL. (*sospirando*) Mai!

MAS. Allora, bisogna ve lo dica!

PAOL. Io non desidero di meglio... signor Massias, ma come fare?

MAS. Ve lo mostrerò io il come... (*si avvicina verso il giardino e chiama:*) Luciano! Luciano!...

PAOL. (*fuggendo verso la parte opposta*) Ah! Dio mio!...

LUC. (*dal di fuori*) Che bramate?

MAS. (*tornando verso Paolina*) Lasciatemi fare, e approvate tutto quello che faccio, e dico.

SCENA XI.

PAOLINA, MASSIAS, e LUCIANO,

LUC. (*comparendo*) Credo mi chiamavate... Siete stanca, Paolina?

MAS. (*fra Luciano e Paolina*) Forse che non siamo stanchi quando ci troviamo contenti?

LUC. (*verso Paolina*). Tu sei dunque felice?

MAS. (*piano a Paolina*) Dite di sì!

PAOL. Oh! Sì, felicissima!

LUC. E si potrebbe conoscere la causa della tua contentezza?

PAOL. (*piano a Massias*) Perchè mò sono contenta?

MAS. Ah! La è sempre una importante quistio-

ne quella di prendere una risoluzione per una fanciulla!...

LUC. E che questione?...

MAS. Per Bacco! Il suo matrimonio!

LUC. (*verso Paolina*) Il tuo matrimonio?

MAS. (*piano a Paolina*) Sospirate con soddisfazione. (*Paolina sospira*).

LUC. E chi sposi tu?

MAS. Il più giovine dei Girodot!

LUC. Celestino!

MAS. Proprio lui?

PAOL. Mio Dio!... Sì!

MAS. (*piano a Paolina*) Benissimo! Quel mio Dio vale un milione!

LUC. Bisogna che quel matrimonio sia stato risoluto bene in breve!

MAS. Era in complotto da qualche tempo fra i vecchi parenti; ma oggi approfittando di questa familiare radunanza l'hanno concluso.

LUC. Davvero! Tutto si è concluso senza il consenso di Paolina!

MAS. Ma ella lo avea dato il suo consenso.

LUC. No!

MAS. Come, no?

LUC. Certo!... Celestino avrà chiesto la mano di Paolina, mio cugino Felice può avergli fatto sperare il suo assenso, ma Paolina non ha promesso nulla, scommetto!

MAS. E perchè?

LUC. Perchè?... Perchè Paolina mi ama!

MAS. È vero, Paolina, quello che dice Luciano?

PAOL. (*piano a Massias*) Luciano non sa mentire !

MAS. Ecco dunque stabilito un primo punto ; passiamo al secondo. (*a Luciano*) Ora tocca a voi, giovanotto. Amate Paolina ?

LUC. Se l'amo!... Ma poichè in vostra presenza... ne ho chiesta la mano a suo padre...

PAOL. (*con vivacità*) Tu, tu... hai chiesto la mia mano a tuo padre?... E che ti ha risposto?...

LUC. Chiedilo al signor Massias !...

PAOL. Rispondete via!.... Presto !.... Signor Massias !

MAS. Oh ! oh ! Pianino, pianino ! Alla mia età non si ha mai fretta ! (*prende una presa di tabacco e presenta la tabacchiera a Paolina*) Ebbene, volete ve lo dica ? Fu risposto a Luciano una cosa ben semplice, cioè ch'egli non ha uno stato, una posizione, che Paolina non ha punto di dote, che non si poteva prender moglie così come due trovatelli, e che... bisognava aspettare !...

PAOL. Aspettare !... E intanto Celestino chiede la mia mano, e la mia mano è promessa a Celestino !

MAS. Sia pure !... Ma dal momento che siete d'accordo entrambi, bisogna impedire che si mantenga tale promessa !... Siamo intesi ?

PAOL. Sicuro che siamo intesi !... Anzi, giuriamolo !... (*stende la mano*).

LUC. (*imitando il movimento di Paolina*) Giuriamo !

MAS. (c. s.) Giuriamo... che cosa?

PAOL. Ma sì, che cosa?

LUC. (a Paolina) Io giuro che ti amo!

MAS. Ah! Gli è per dirvi codesto che mi fate stender la mano? Ah!... ah!... (si allontana).

PAOL. (trattenendolo) Ma no! Ma no! Rimanete! Giuriamo che, qualunque cosa avvenga, noi ci sposeremo!

MAS. Tutti e tre?

PAOL. No, noi due! (accorrendo a Luciano).

ORTENSIA. (che viene dal fondo) Ah! Clementina non m'ingannava! (si avvanza).

SCENA XII.

ORTENSIA, e Detti.

ORT. In nome del cielo! Sono ben contenta che sì dolci nodi s' intreccino in casa mia, e che si abbia scelto questa sala per ricambiarsi così grate promesse, e giuramenti! (a Luciano) Caro cugino, il pensiero è proprio delicato, e ve ne ringrazio di tutto cuore!

LUC. (interdetto) Ma!...

ORT. (interrompendolo) Ve ne ringrazio, ripeto!...

PAOL. (piano a Massias) Come la dice questo!... Che ha ella mai?

MAS. (*volendo condur seco Paolina*) Eh! Nulla... nulla... Venite...

ORT. (*trattiene Paolina*) Cara Paolina, permettet-
te ch' io vi rivolga le mie più sincere con-
gratulazioni; Luciano è un uomo grazioso
e a modo, che vi farà assai felice, ve lo
garantisco!

LUC. (*piano a Ortensia*) Cùgina... vi prego...

ORT. (*c. s.*) Eh! Che dite?... Faccio il vostro
elogio!... (*a Paolina*) Egli vi recherà in
dote un sano criterio, un tatto squisito,
e sopra tutto un cuore... un cuore vergine
d' amore...

LUC. Signora!...

ORT. Signore! (*parlano fra loro animatissimi*).

PAOL. (*piano a Massias*) Perchè quella ironia...
quella collera?... Che cosa le può impor-
tare ch' io sposi Luciano?... E perchè Lu-
ciano le parla sottovoce? (*vuole avvicinarsi*).

MAS. (*trattenendola*) Ciò non vi riguarda, ra-
gazza....

ORT. (*piano a Luciano*) L' amate dunque mol-
to?... (*forte*) Faccio i miei complimenti a
Paolina, caro cugino... Ma siccome avevo
dimenticato di farli a voi, vi prego accet-
tarli e credere alla loro sincerità... Final-
mente, eccovi ricco!

LUC. e PAOL. Ricco!...

ORT. Ma sì! Grazie a questo matrimonio, Paoli-
na non erediterà dallo zio? La mia cara
cuginetta ora si trova possedere tre voci
per l' elezione che si apparecchia: la sua,

quelle di suo padre, e la vostra, caro Luciano; purchè ne trovi ancora una o due di occasione, ella otterrà una maggioranza rispettabilissima.

LUC. Signora!

PAOL. Oh! Essere accusato di codesto!

ORT. Che avete, miei cari? Ho forse detto qualche cosa di straordinario? Alla vigilia di un'elezione non è ella buona politica il contrarre più alleanze che si possa? Dio buono! Non ci siamo riuniti qui ad altro scopo, mi pare!

PAOL. Ma questa è un' indegnità, signor Massias, una indegnità!

MAS. Non ci badate, Paolina, è una donna che soffre!

PAOL. Perchè soffre?

MAS. (*imbarazzato*) Ha.... l'emicrania!

LUC. (*che parla piano con Ortensia*) Sì, quando poco fa vi compiaceste dimostrarmi qualche interesse, non ho mostrato io di sospettare il faceste per il voto di domani!

ORT. (*forte*) Sono troppo ricca io per essere superiore a tali sospetti.

LUC. E Paolina è troppo pura perchè si possa accusarla del menomo calcolo; ella d'altra parte ebbe sotto gli occhi un doloroso esempio avendo assistito ad un matrimonio suggerito da altre cause che non dall'amore.

ORT. Sia! Ma basta un matrimonio di tal genere nella nostra famiglia! Io impedirò questo!

PAOL. (*avanzandosi*) Gli è inutile, madama, perchè sono io che ricuso di sposarmi con Luciano. (*scorgendo Felice che entra*) Ah! Mio padre! (*corre verso suo padre, nel mentre tutti gli altri invitati pronti per la partenza entrano in scena*).

SCENA XIII.

57

TUTTA LA FAMIGLIA, e *Suddetti*.

MAS. (*trattiene Luciano che vorrebbe avvicinarsi a Paolina*) Lasciatela... lasciatela.

LUC. Come! Io non voglio rinunciare alla sua mano!

MAS. Ma essa ve la rifiuterà fino a tanto la si possa accusare d' intrigo; lasciatela difendere il proprio onore nel modo ch' essa lo intende. Venite con me a salutare i padroni di casa; andiamo! (*si avvicinano a Ortensia e a Lehuchoir salutandoli*).

LEH. (*guardando all'orologio*) Miei cari parenti, non vi rimangono che soli cinque minuti!

IS. (*menando seco Clementina*) Andiamo via, vieni, che non manchiamo alla corsa.

FEL. Perchè andate colla ferrata? Stringendoci un poco, potremmo farvi due posti nella carrozza che ci ha qui condotti.

IS. Grazie, preferisco spendere quaranta soldi e non essere obbligato ad alcuno.

MAS. (*fra se*) Quale generosità!... Ah! Ora capisco; avrà preso in anticipazione i suoi viglietti di ritorno.

IS. (*a Clementina*) E s' ha da vedere che nella stessa famiglia un fratello va colla via ferrata, intanto che l'altro ha una carrozza!...

CLEM. Povero Isidoro, vi sono in questo bassomondo tante infamie che bisogna saperle prendere con grande rassegnazione!

LEH. (*guardando sempre l'orologio*) Andiamo!.. Spicciatevi!....

IS. Celestino, verrai co' tuoi poveri genitori in strada ferrata. (*escono, Celestino li segue porgendo il braccio a Paolina, Felice e Luciano li seguono, accompagnati da Lehuchoir e da Ortensia che si licenziano dai loro ospiti*).

MAS. (*a Langlumeau che esce*) Compatriotta... se quella terra di Clousicq vi appartiene, mi concederete, spero, un piccolo quadrato tanto che mi vi possa far seppellire?

LANG. Con molto piacere.

MAS. (*stringendogli la mano*) Grazie.

LEH. (*dal fondo*) Signori, badate non far tardi. (*escono Massias e Langlumeau, Lehuchoir gli accompagna*).

SCENA XIV.

ORTENSIA, poi LEHUCHOIR.

ORT. Luciano è partito con essa !

LEH. *(che è ritornato nella sala soffregandosi le mani)* Orsù, buon viaggio alla compagnia ! Gli ho tutti imballati ! *(avvicinandosi premurosamente ad Ortensia)* Ebbene ? Hai tu il voto di Luciano ?

ORT. *(con malumore e vivacità)* Eh ! signore, innanzi di chiedergli il suo voto, converrebbe prima deciderlo a non accordarlo a Paolina ch' egli ama e vuole sposare !

LEH. *(stupefatto)* Vuole sposarla ! Che dici mai ? Ma Paolina non ha punto di dote, nè Luciano uno stato ; questo matrimonio è impossibile !...

ORT. È possibile, se ereditano....

LEH. Se ereditano ! Ma bisogna impedirglielo....

ORT. E come ?

LEH. Ereditando noi !

ORT. E che s' ha a fare per ciò ?

LEH. Ottenere un quarto voto.

ORT. E quale ?

LEH. Non saprei... Quello di Celestino, per esempio.

ORT. Ma Celestino voterà per suo padre...

LEH. Eh ! Egli voterà per me se tu sai fare.

ORT. (*fra se con forza*) Erediterò io, sì!... E Luciano non isposerà Paolina. (*forte, verso il marito*) Sì!... Avrò il voto di Celestino.

LEH. (*beato*) In nome del cielo! Separare un figlio dal padre... quale successo! (*entra colla moglie negli appartamenti. — Cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala in casa del notajo. Mobiliare di gusto severo. Libreria a destra e sinistra nel fondo. Nel mezzo una porta spalancata che mette in un gabinetto da lavoro. A destra un tavolino rotondo. Un piccolo scrittojo a sinistra presso la porta del fondo.

SCENA I.

PAOLINA e FELICE, *seduti a sinistra*; LUCIANO e CELESTINO *nel fondo a sinistra. Il NOTAIO presso la porta*; ORTENSIA e LEHUCHOIR *seduti presso il tavolino a destra*; LANGLUMEAU CLEMENTINA, *seduti in un canto a destra. All' alzare del sipario, il NOTAIO aspetta MASSIAS. ISIDORO passeggia di lungo in largo il salotto.*

LEH. Ehbene?... Il signor Massias non verrà egli?... Alla fin fine non abbiamo bisogno di lui... Orsù, via... incominciamo!

IS. (*agitatissimo*) Sì, sì... incominciamo. (*va presso il notajo, lo conduce vicino la tavola a destra, e gli siede accanto*).

NOT. (*sciogliendo un fascio di carte*) Bene, poichè lo volete... (*a Isidoro che gli sta sopra per leggere entro le carte*) Scusate, signore; compiacetevi di star seduto.

LEH. Ma sì, sì, sedete!

Is. (*si avvicina a sua moglie e siede*) Ah! Queste lentezze mi uccideranno!

Nor. (*in piedi presso la tavola*) La famiglia del testatore si compone di nove eredi, i quali tutti hanno diritto di votare. Per cui mi vennero rimessi questi nove bigliettiini... (*li mostra a Luciano e Celestino che sono nel fondo*).

Is. Vediamo, vediamo! (*sua moglie lo trattiene*),

Nor. Fra questi nove biglietti, debbo prima di tutto dichiararvi esserne uno che non porta alcun nome.

Is. Come, non ha nome?

Nor. No; è in bianco! (*mostra il biglietto bianco a Felice*).

Is. (*avvicinandosi al notajo*) Permettete, signor notajo, permettete; sarà la scrittura assai sottile, ma forse ch'è il mio nome che si volle apporvi....

Nor. No, non v'è punto traccia di penna.

Is. (*dopo aver bene esaminato, ritorna al suo posto, e si abbandona sulla seggiola*) Perdere il suo voto, anzichè darlo a me! Che famiglia! Che famiglia!

Leh. Rimangono dunque otto voci; come sono divise?

Nor. Le votazioni si raccolgono su due persone soltanto: la signora Ortensia Lehuchoir e il signor Isidoro Girodot.

Is. (*piano a Clem.*) Perchè mo' l'ha nominata prima?

Leh. Ebbene? E chi ha la maggioranza?

Lang. (*fra se*) O terra di Clousicq, proteggimi!

CEL. (*fra se*) O miei creditori, pregate per me!

NOT. (*ritornando presso la tavola*) Il signor Isidoro Girodot ha due voti.

IS. Nove, volete dire, nove!

NOT. No, due, vi ripeto; e la signora Ortensia Lehuchoir ne ha sei.

IS. Cielo!! (*si abbandona fra le braccia di Clementina*).

LEH. Aggiudicato il milione e mezzo!!

LANG. Il potere di Clousicq è mio! (*regna una grande agitazione fra gli astanti. Clementina picchia nelle mani d' Isidoro che pare svenuto*).

NOT. (*attraversandò la scena passando alternativamente innanzi tutti gli astanti*) Ora, signore e signori non mi rimane più che pregarvi di passare nel mio gabinetto a firmare il processo verbale della votazione.

LANG. e CEL. Andiamo a firmare. (*tutti si dirigono verso il fondo*).

LEH. (*prendendo il braccio di sua moglie*) Vieni a firmare. Spero che dovrai essere arcicontenta!

ORT. (*sospirando, guarda verso Paolina e Luciano fino che esce dal fondo*) E dire che hanno votato per me!

LEH. (*affrettando la moglie*) Vieni... via... (*escono*).

CEL. (*menando seco Luciano*) Con cinque luigi di più, tu mi salvi la vita!... Mi salvi la vita!....

NOT. (*dal gabinetto*) Signori?... Venite?...

SCENA II.

CLEMENTINA, ISIDORO.

CLEM. (*continuando a picchiare nelle mani del marito*) Amico mio... Isidoruccio... ritorna, ritorna in te!

Is. (*respinge con forza Clementina e corre verso la porta del fondo*) È impossibile.... impossibile!... C'è errore... signor notajo!... Due voci!... Signor notajo! È impossibile, poichè siamo in tre, Celestino, mia moglie ed io! (*riflettendo*) Cielo! (*prendendo sua moglie per il braccio e trascinandola nel mezzo del teatro*) Sciagurata! Tu mi hai tradito!

CLEM. Io?

Is. Sì, tu!!

CLEM. A quale scopo, ti prego!

Is. Non lo so, ma tu, tu devi avermi tradito!

CLEM. (*si stringe nelle spalle*) Mo via, Isidoro, mo via! Calmati, ti prego!

Is. (*al colmo dell'inasprimento*) No, no, non voglio calmarmi! (*scuotendole forte il braccio*) Sì, sei tu che mi hai tradito; tu, che hai vissuto venti anni mangiando il pane che mi guadagnava col mio lavoro; tu, che hai passati venti anni a inasprirmi il carattere col tuo umore fastidioso, ad empir-

mi il cuore col fiele che traboccava dal tuo!

CLEM. (*con compunzione*) Il fiele del mio cuore !
Io che ogni giorno invoco dal cielo la felicità delle persone che ci odiano, dei nostri stessi nemici !

IS. Eh ! A me non la si dà ad intendere ! Io ti conosco, bacchettona !

CLEM. Bacchettona ! Bacchettona a me !

IS. Sì, sì, a te ! A te !

CLEM. Sia pure, amico ; incolpami pure... avrò passato il mio purgatorio su questa terra !

IS. Il che non t'impedirà di andartene dritta all'inferno ! Così si puniscono le mogli che ingannano i loro mariti !

CLEM. Ma io, io... ti ho ingannato !... Quando ? con chi ?

IS. Eh ! Tu mi capisci bene... Sai che non ti parlo di codesto ! Che bel merito avesti di conservarti virtuosa !

CLEM. Ma certo !...

IS. Va... va... Nessuno si è mai sognato di corteggiarti...

CLEM. (*piccata*) Ah ! Credete ?

IS. Dunque ti hanno fatto la corte, ti sarai lasciata abbagliare... Tu mi hai disonorato, dunque ?... In ginocchio ! Donna colpevole e adultera !

CLEM. Ma Isidoro, tu smarrisci il cervello, questa elezione ti farà impazzire !... Io ti giuro che ho votato per te... Non sono io che ti ho tradito, no !

IS. Ma chi allora, chi ?...

CLEM. Non lo so, ma...

Is. Vorresti dire che... lui !... Mio figlio !... E perchè no ?... Tutto è possibile nella mia famiglia. *(corre verso Celestino che entra dal fondo e lo trascina in mezzo della scena).*

SCENA III.

CELESTINO e Detti.

Is. *(scuotendolo con forza)* Miserabile !... Tu hai venduto tuo padre !

CLEM. *(vuol difendere suo figlio. e lo trascina verso la sinistra)* Ah !...

CEL. *(tirato da due parti)* Mamma... voi mi strangolate !... Ah ! Permettete !... vi prego !... Non mi scuotete in tal modo, via !

Is. Anzi, ti scuoterò e trascinerò tanto finchè mi abbia confessato il tuo delitto.

CEL. Quale delitto ?

Is. Hai votato contro di me ?

CEL. Ebbene... sì, è vero ! Ora, lasciatemi.

Is. E lo confessi ?... Egli osa confessarlo !... Oh ! vergogna !

CLEM. Ah ! Celestino, è ben male quello che hai fatto !

CEL. Perchè ?... Ognuno non è libero di votare per chi gli pare e piace ?

Is. E a te pare e piace di arricchire quel Lehuchoir... e di ruinarmi ?

CEL. Permettete, padre mio!...

Is. Io non son più tuo padre!... Ti proibisco di darmi tal nome... Non voglio esser padre di uno scellerato che... finirà... sul patibolo!

CLEM. Ma figlio snaturato, almeno il tuo interesse, se non il cuore, avrebbe dovuto guidarti!

CEL. Il mio interesse!.. In che mi avrebbe servito, ve ne prego, se mio padre fosse divenuto possessore di un milione trecentomila franchi di più?

Is. Taci!... Taci!... Ti proibisco di pronunziare quella cifra in presenza mia!

CEL. Avrebbe forse per questo accresciuta la mia mesata?

Is. No, certamente! È della mia dignità il non nutrire i tuoi vizj!

CEL. Avrebbe pagato un soldo dei miei debiti?..

Is. Giammai! Sarebbe stato un incoraggiarti a incontrarne di nuovi!

CEL. Lo vedete?... Almeno, adesso, se mi chiudono a Clichy, non avrò il crepacuore di pensare che mio padre, potendomene liberare, mi vi lascia marcire.

CLEM. Ma figliuolo, la nostra fortuna non doveva un dì o l'altro appartenerti?

CEL. Ma io spero bene di non diventar mai vostro erede!

Is. Oh! no, puoi esserne anzi certo!... Che io ti sopravviva, o che tu mi seppellisca, non vedrai no, il colore dei miei scudi, te lo giuro! Incominciando da domani farò un

vitalizio dei miei pochi risparmi, e delle meschine mie rendite!... E quando non sarò più, tu morrai sulla paglia! (*scuotendogli il braccio*) Sulla paglia, capisci?

CEL. Eh! Capisco! Poco fa era sul patibolo, ora sulla paglia... Preferisco però questa.

IS. Ah! Tu motteggi anche?... Osi ancora motteggiare?

CEL. Niente affatto! Gioisco soltanto del pensiero di potervi render bene per male, e che se voi mi diseredate, io, almeno, vi farò assaporare un poco di felicità sulla fine della vostra carriera mortale.

IS. Ah! Un poco di felicità! Chiami assaporare un poco di felicità il farmi mancare un retaggio come quello dello zio Cesare?

CEL. Poteva essere che non l'aveste ottenuto.

IS. Perché?

CEL. Perché avrebbe abbisognato fare qualche sacrificio per ottenere più voci, e voi non vi siete risolto a ciò.

IS. Almeno mi dovrebbero essere rimaste le voci di mio fratello e di mio figlio, se avessero compreso il loro dovere.

CEL. Era imprudente il far calcolo sulla voce dello zio Felice... egli è troppo indeciso per abbracciare un partito; è perciò che ha messo nell'urna un bigliettino bianco.

IS. Ah! Fu desso?... Ne avevo sospetto... Benone, benone!... Me la pagherà!

CEL. Quanto a me, persuaso che voi non ereditereste mai il milione e i trecentottantamila franchi...

Is. E da capo!...

CEL. Ho voluto almeno che ne possediate una porzione!

CLEM. Una porzione?

Is. Che vuoi tu dire?

CEL. Sicuro; m' immagino penserete che non avrò dato il mio voto a Lehuchoir per i suoi begli occhi e le sue belle maniere; bensì lo ho cambiato contro due cento (*correggendosi*) centocinquantamila franchi...

Is. Centocinquantamila franchi!... Tu hai fatto codesto?

CEL. Oh! Dio buono! Sì, io solo!

Is. (*verso suo figlio*) Allora, dammi quel danaro; esso è mio!

CEL. Ah! Permettete...

Is. Ricuseresti di riconoscere la mia autorità?... Non son io tuo padre?

CEL. Fu stipulato non si consegnerebbe la somma che nelle mie mani...

Is. Oh! Questa la vedremo?

CEL. Ma se mai aveste qualche debito, padre mio, io sarei ben contento di pagarlo.

Is. Io non ho debiti, signore... io non sono un paniere bucherato come voi... nè ho mai dovuto nemmeno il porto di una lettera al mio portinajo.

CEL. Allora, se vi aggradisse di abbandonare il vostro impiego e diventare possidente, io mi darei premura di assicurarvi un' esistenza agiata e secondo i vostri gusti.

Is. E credi ch' io acconsentirei che un figlio tenesse i cordoni della borsa di suo padre?

CEL. E perchè no? Io so lentarli a proposito.

Is. No, no, questa sarebbe una immoralità! Quei centocinquantamila franchi debbono venire consegnati in mie mani, e, se mi si rifiutano, mi rivolgerò ai tribunali... ti farò interdire... il codice protegge i padri di famiglia!

CEL. Scusate, al contrario; il codice protegge i figliuoli, perchè i padri si proteggono da se.

Is. E dire che mi son rovinato per fargli studiare il diritto!

SCENA IV.

FELICE, e *Detti.*

FEL. (*dal fondo*) Isidoro, Clementina, su via, non si aspettano altro che le vostre firme.

Is. (*gli corre incontro e lo trascina verso il mezzo del teatro*) Ah! Sei qui, finalmente! Avanzati un po', vieni, che ho da parlarti!

CEL. (*traendo seco sua madre*) La bomba sta per iscoppiare; ritiriamoci!

FEL. Che vuoi?

Is. Voglio sapere perchè hai posto nell'urna un viglietto bianco..

FEL. Ma... e chi ti ha detto?...

Is. E chi altri si sarebbe goduto a perdere il suo voto, se non tu? E non potevi darlo a me, non è vero?

FEL. Ascolta, Isidoro...

IS. Non occorre ti ascolti, so già cosa ne ho da pensare ! Avevi paura di vedermi arricchito, perchè allora non avresti più goduto della tua superiorità sopra di me ! E si che la è una felicità che assapori da lungo tempo, da quando siamo al mondo.

FEL. Ma, fratello, la collera ti travia ; quali sentimenti crudeli mi attribuisce ?...

IS. Io dico quello che è ! Ah ! Tu non sai quanto mi facesti soffrire da quando son nato !

FEL. Io ?

IS. Sì, tu, tu ! Quando eravamo piccini, ognuno ti baciava e accarezzava, mentre tutti mi dicevano brutto, brontolone... e mi lasciavano solo in un canto. In collegio, la stessa ingiustizia, a te, tutti i premj, a me, i pensi e i castighi. E più tardi, in società, ognuno dicevami : Prendete ad esemplare vostro fratello, siate saggio come vostro fratello... siate cortese come Felice, vostro fratello. Vostro fratello, vostro fratello... sempre vostro fratello !

FEL. È colpa mia forse ?...

IS. Lasciami parlare ! Tu sei divenuto un dotto di cui parlano tutti i giornali ; io, vivo ignorato, umile, condannato a copiar delle lettere in un sudicio scrittojo. Abbiamo commesso la sciocchezza di prender moglie ; tu hai sposata una fanciulla che tutti trovavano assai gentile...

FEL. Oh ! Povera donna ! Perdonale almeno la

sua bellezza, dacchè la ho perduta così presto !

Is. Bene, appunto !... E a me rimase in vita Clementina.... che tu ben conosci e sai chi ella sia !

FEL. Ma che posso io farti ?

Is. Oh ! nulla ; soltanto che ti sei usurpata la mia parte di felicità ; mi hai tolto l'affetto dei genitori, le carezze degli amici, gli elogi dei maestri, il successo che avrei potuto conseguire in società... insomma mi hai rubato il mio posto al sole ! Ecco tutto quello che hai fatto, buon Dio !... E ti par poco ?

FEL. Ma non fui sempre buon fratello verso di te ?

Is. Sì, infatti, hai degnato di umiliarmi colla tua compassione ; quando mi vedevi morir di fame, mi hai gittata la elemosina, non per pietà verso di me, ma perchè portavo il tuo nome... Sì, mi hai ricolmo dei tuoi benefizj, ma dal momento che me li rimprocci... siamo saldati.

FEL. Sciagurato !... Decisamente... non hai proprio cuore ! *(va a sedersi mortificato a destra)*.

Is. *(che s'era avviato verso il fondo, ritorna)* Ora, insultami... non ci mancava altro che questo ! *(si scosta)*.

FEL. *(si alza)* Isidoro ! Isidoro !...

Is. *(allontanandosi)* Lasciami !... Non ho più moglie, non più figlio, non più fratello, nè

famiglia !... Sono un paria... un paria !
(*esce furioso da una porta laterale*).

FEL. (*gli corre dietro*) Isidoro, fratello ! Ascoltami... ebbi torto... fratello !... (*esce*).

SCENA V.

PAOLINA, LUCIANO, indi ORTENSIA.

LUC. (*seguendo Paolina che lo fugge*) Paolina, di grazia, ascoltami !... Da quel giorno che abbiamo passato assieme in casa di Lehuchoir, tutte le volte che mi sono presentato da tuo padre, hai accampato il pretesto di qualche emicrania per non uscire di camera, e perciò non potei aver teco spiegazione alcuna. La freddezza con cui mi tratti, succedendo all'amicizia dimostratami per il passato, mi affligge molto, ma credo comprendere il motivo che ti faceva agire in tal modo, e, benchè abbia sofferto, non te ne ho punto biasimata.

ORT. (*che sta per entrare*) Che le dice mai ?... (*rimane in disparte a destra e assiste al colloquio senza esser vedute*).

LUC. (*a Paolina*) Accusata da tua cugina di cupidi sentimenti, di viste interessate, hai voluto provarle come fosse ingiusta verso di te, ed hai ben fatto, ma oggi la votazione ebbe luogo ; lungi dall' avere ereditato,

fummo ispirati dallo stesso pensiero, quello di votare per Ortensia, e di lasciarle intera quella ricchezza ch' ella ti rimproverava di ambire.

ORT. (*fra se*) Ecco come si sono vendicati!

LUC. Ora verun sospetto può offenderti; restituiscimi dunque la tua amicizia, che m' è sì preziosa, e che sembra m' abbi tolta. Non rispondi?... Ti rivolgi da altra parte? Che hai dunque, dimmi? Che ti ho fatto?

PAOL. (*va a sedersi a sinistra*) Oh! molto male, Luciano! E ne ho il cuore addolorato!

LUC. Perchè? Orsù, parla, Paolina, te ne scongiuro; non possedo più la tua fiducia?

PAOL. Ebbene...

LUC. Ebbene?

PAOL. Tu non mi ami, Luciano; ami Ortensia...

LUC. Io? Che ti fa pensare? .

PAOL. Oh! So quello che dico; non son più una ragazzina, e capisco molte e molte cose. Ho molto riflettuto a quanto successe fra Ortensia e noi. Mia cugina fu ben cattiva con me, ma io non sarò ingiusta verso di lei... poichè la conosco, ed è nobile e generosa anzichè interessata. Non fu già la tema di vedermi ereditare che l' ha spinta a farmi quella scena, di cui rimasi afflittissima.

ORT. (*fra se*) Oh! Come mi giudica!

PAOL. Era il dispetto che provava nell' udire che mi parlavi d' amore.

LUC. Ma Paolina...

PAOL. (*con forza*) Vorresti negarmi ch' ella non ti ha amato?

LUC. Ma... non so...

PAOL. E tu?... Non l' amavi?... (*si alza*) Rispondimi, Luciano, lo voglio..... te ne prego!

LUC. Ebbene! Poichè lo esigi... Sì, Paolina, l' ho amata!

PAOL. Molto?

LUC. (*piano*) Molto....

PAOL. Ed ora... l' ami tu sempre?...

ORT. (*si avvanza verso Luciano*) Non le rispondete! (*a Paolina*) No, Paolina, egli più non mi ama, me lo disse egli stesso... Egli ama te sola, te lo giuro. Rendigli dunque tutto il tuo affetto, Paolina: ei merita di essere felice nell' avvenire, poichè ha saputo rispettare il passato.

LUC. Cugina!...

ORT. (*piano*) No, io non sono più vostra cugina, Luciano, — gli è un titolo troppo pericoloso — ma sì vostra sorella. (*forte a Luciano*) Volete darmi la vostra mano, fratello?

LUC. Volentieri.

ORT. E tu, Paolina?

(*Paolina esita alquanto, poi con energica risoluzione porge la mano ad Ortensia, senza proferire parola*).

ORT. (*congiungendo le loro mani*) Non mi rifiuterete, spero, il piacere di darvi... a voi Luciano, una moglie; a te, Paolina, un

marito, dacchè voi mi avete data una fortuna.

LUC. Come!... Voi sapete?...

ORT. So in quale maniera vi siate vendicati di quella che vi ha offesi, ma non posso accettare quella eredità così male acquistata-mi, voglio restituirla a coloro che ne abbisognano più di me.

LUC. Ahimè! Dimenticate che siete in potere di vostro marito, e il signor Lehuchoir non vi permetterà di rinunciare ai vostri diritti.

ORT. No? Vedremo bene. (*scorgendo Massias che entra per una porta laterale*) Intanto, il sig. Massias qui presente, mi verrà in ajuto.

SCENA VI.

MASSIAS e Detti.

MAS. Di che si tratta, cara signora? Sono tutto ai vostri comandi.

ORT. L'elezione ebbe luogo.

MAS. Ah! Mi dispiace di non aver assistito a questo piccolo spettacolo di famiglia; ma spero che tutto non sia finito. (*soffregandosi le mani*) E chi ha ottenuto la maggioranza di voti?

ORT. Io.

MAS. Davvero? Abbiatevene i miei complimenti! E quel povero Isidoro come ha potuto sopportare un tal colpo? Dov'è? Vorrei versare con esso qualche lagrima!

ORT. Oh! Se fate il cattivo, non potremo intenderci; qui siamo tutti buoni.

MAS. Tutti e tre ?

ORT. Tutti e tre, sissignore... anche io !

MAS. In nome del cielo ; il figliuol prodigo è ritornato ; ero ben sicuro che non andrebbe lontano !... Orsù, il contagio mi vince ; anch' io divengo buono... parlate !

ORT. Io non voglio l' eredità che mi fu aggiudicata ; che bisogna fare ?

MAS. Pregate vostro marito che la dia ai poveri.

ORT. (*minacciandolo sorridente*) Da capo colla malignità !

MAS. Eh ! Che volete ? L' abitudine ... Alla mia età non si cangia... Voi non avete troppa fiducia nelle grandezza d' animo del signor Lehuchoir?... Sia pure... Allora rassegnatevi a tener per voi quella poca fortuna....

ORT. Oh ! no ! (*vedendo Langlumeau che entra*) E poichè non volete servirmi, mi ajuterò da me sola.

SCENA VII.

PAOLINA, ORTENSIA, LEHUCHOIR, FELICE, IL NOTAIO,
ISIDORO, LANGLUMEAU, CLEMENTINA, CELESTINO,
MASSIAS, LUCIANO.

ORT. (*indirizzandosi a Massias, in modo da essere udita da tutti gli astanti*) Signor esecutore testamentario, una clausola del testamento di mio zio non vi obbliga ad annullare l' elezione, se vi venga provato che ebbero luogo degli intrighi ?

LEH. (*piano a Ort.*) Eh ! Che importa parlar di codesto ? Taci !

ORT. Anzi, signore, voglio parlarne ! Rispondete, vi prego, signor Massias.

MAS. Difatti, madama, esiste la clausola di cui parlate ; ma io sono persuaso che tutto avvenne colla maggiore esattezza e lealtà.

ORT. Oh ! V' ingannate !

LEH. (con forza) Taci una volta !

IS. (frapponendosi) Lasciatela parlare !

LEH. (frespingendolo) Eh ! Andate al diavolo !
(Isidoro traballa e va a cadere fra le braccia di sua moglie e di Celestino).

ORT. Io non ho ottenuto il voto di Celestino che promettendogli la somma di duecentomila franchi.

LEH. (piano, furibondo, stringendole il braccio) Ma tu sei pazza !

ORT. (avvicinandosi a Massias) All'opposto, signore ; ho recuperata anzi la ragione

IS. (piano a Celestino) Duecentomila franchi, capisci ! E tu non mi hai detto che centocinquantamila, piccolo briccone !

ORT. Quanto al signor Langlumeau, non acconsentì a votare per me che alla condizione gli accorderei la possessione di Clousicq e sue adjacenze.

LEH. (con estrema violenza) È falso !...

IS. (con forza) È verissimo !

LEH. È falso, vi ripeto ! E tu sei pazza, capisci ; ti farò chiudere in un manicomio ! Dove sono le prove di quanto asserisce ?
(verso Langlumeau) Langlumeau, non è vero che non vi ho promesso nè il podere di Clousicq, nè le sue adjacenze ?

LANG. Oh! no... non mi sarei accontentato di una promessa. Ho qui in saccoccia un piccolo strumento redatto in tutte le regole... e che avete firmato. In tal modo si trattano gli affari a Pontivy.

LEH. Imbecille!

Is. (*con forza e gridando, mentre si avvicina al notajo*) Bravo! bravo!... L'elezione è annullata!

LEH. LANG. CEL. No... no...

CLEM. Sì, sì!

LEH. (*furibondo*) La è un' infamia!

CLEM. (*verso Lehuchoir*) Vi consiglio di far causa, voi che volevate spogliarci tutti, ma ci rimetterete le spese!

LEH. (*al colmo dell' esasperazione, avanzandosi verso Clement.*) Oh! Se non mi trattenga... (*Clementina impaurita si rifugia verso suo figlio*).

Is. (*le si pone innanzi*) Prima di toccare mia moglie, converrà passarvi attraverso il corpo! (*Si avvanza verso Lehuchoir e lo provoca collo sguardo e col gesto, poi ritorna presso la moglie*).

MAS. (*fra, se stropicciandosi le mani, e guardando Lehnchoir*) Grazie, mio buon Cesare; tu mi hai fatto assistere ad una curiosa lezione! (*si avvanza verso il gruppo ove trovansi Lehuchoir*) Signore e signori, debbo farvi una piccola comunicazione, la quale ha qualche po' d'importanza.

LEH. Che c'è ancora?

MAS. (*traendo di saccoccia un piccolo involto*

suggellato a nero) Permettetemi vi legga una letterina che l'amico Cesare mi ha scritta un mese prima della sua morte.

TUTTI. Una lettera !...

LEH. (*con rabbia*) Eh ! Che c' importa della vostra lettera ?

MAS. (*a Lehuchoir*) Ora lo saprete... Vogliate, vi prego, leggerne la sottoscrizione.

LEH. (*leggendo con dispetto*) « Al mio amico Massias, con espressa preghiera di non romperne i suggelli che al cospetto di tutta la mia famiglia riunita, il giorno in cui avrà proceduto all'elezione del mio erede. »

IS. (*verso Massias con impazienza*) Ebbene, leggete, leggete !...

MAS. (*porge la lettera a Isidoro*) Leggetela voi stesso, signor Isidoro... Voi conoscete meglio di me la scrittura di vostro zio.

IS. (*a sua moglie*) Vediamo ; qualche cosa mi dice che sono io che eredito (*fra se*) Io solo ! (*legge*) « Temeva che mia nipote Paolina, di cui desidero vivamente la felicità, non si lasciasse ingannare al par di me. Mercè l'elezione che ho immaginata, ella avrà occasione di giudicare i suoi cari parenti. »

LEH. E che ? Avremo da udire nuove sciocchezze ?

IS. (*prosegue la lettura*) « Ora che li conosce, io lascio e lego la mia intera sostanza alla mia cara nipote Paolina Girodot. » (*cade fra le braccia di sua moglie che lo fa sedere a destra ; poi si rialza bruscamente e*

- corre a Massias gridandogli:)* E voi avete scelto me per leggere di queste sciocchezze?
- MAS. Ma io ne ignorava il contenuto.
- LANG. *(a Massias)* Eh! Che fa a noi quel pezzo di carta? Non è già un istrumento!...
- MAS. Scusate... è un testamento olografo.
- LANG. Olo?...?
- MAS. Grafo... e posteriore al primo. Vogliate convincervene, signor notajo.
- NOT. *(esaminando la lettera)* È in piena regola.
- TUTTI. Ah!...
- CLEM. *(con un lungo sospiro)* Conservare il medesimo tutto!...
- LEH. *(c. s.)* Non poter comperare il palazzo dell' Industria!
- CEL. *(c. s.)* E debiti... E sempre debiti!
- LANG. *(c. s.)* Quel bel podere di Clousicq!
- ISA. *(c. s.)* Ridiventare impiegatuccio -
- CLEM. *(che si è avvicinata a Paolina e Luciano con voce falsa e melliflua)* Miei cari parenti, noi avremmo il diritto d'esser un tantino malcontenti di voi; ma abbiamo riflettuto che era ben giusto questa fortuna fosse vostra.. Vi siete date troppe cure per guadagnaryela!
- PAOL. Oh!
- LUC. Che volete dire con questo?
- CLEM. *(con trasporto crescente)* Dio buono! Avrete avuto più spirito di noi! Avrete calcolato ciò che poteva meglio sedurre lo zio! Ecco Signora!...
- CLEM. Scusate, non ci potete già impedire di dirvi quello che pensiamo sul conto di tutti tutti e due. Avete detto abbastanza male

di noi al nostro zio, perchè ci diseredasse in vostro favore.

CEL. IS. LEH. LANG. (*tutti ad una voce*) E chiara! È certa!

LUC. e FEL. (*con impeto*) Signori!...

PAOL. (*fermando col gesto suo padre e Luciano*) Un momento... vi prego, padre mio, Luciano!... (*si avvicina alla tavola sulla quale il notaio ha deposto il testamento*) Questa eredità non la ho in passato desiderata mai; oggi, io la ricuso! (*prende la lettera, la lacera in due pezzi, indi ritorna presso suo padre*).

TUTTI. Bene, benissimo!

LUC. Brava, Paolina!

FEL. (*stringendosela al cuore*) Bene, figliuola!

CLEM. È un bel tratto codesto!

LANG. CEL. Assai bello!

IS. (*guardando Paolina ammirato*) Come è bella!...

LEH. (*avvicinandosi al notaio che sta presso la tavola*) Allora il primo testamento conserva il suo valore.

LANG. (*verso Ortensia*) Certo, e il podere di Clousicq m'appartiene!

ORT. Un momento, un momento.... (*al notaio*) Signore, può ella una figlia minorennе rinunciare un'eredità?

NOT. No, come non può accettarla.

ORT. Allora il rifiuto di Paolina è nullo!

CLEM. Ma bisognerà sempre che il testamento che la nomina erede, esista, ed essa lo ha lacerato.

ORT. (*raccogliendo i due brani del testamento*)
Forse che i due pezzi valgono ancora!...
(*li presenta al notajo ; generale stupore*).

MAS. Sicuro ; sono eccellenti !

LANG. Oh ! Decisamente questi parigini sono di
una imbecillità rara ! (*esce arrabbiato dal fondo*).

LEH. (*piano a sua moglie che s'avvia verso il
fondo*) Me la pagherete codesta, ve lo giuro !

ORT. (*seguita dal marito che continua farle una
scena sotto voce*) Sia pure, signore !

FEL. (*a Paolina*) No !... Non c'è più da esita-
re. Io accetto per te. Soltanto siccome I-
sidoro è tuo zio, e mio fratello, perciò
ti autorizzo di offirgli duecentomila franchi !

PAOL. (*volgendosi ad Isidoro*) Dimenticate tutti
i nostri diverbji, caro zio, e accettate que-
sta somma.

IS. (*con effusione l'abbraccia*) Se l'accetto!...
Ah ! Essi valgono ben più di noi !

MAS. (*udendo queste parole da Isidoro, lo guar-
da*) Cielo ! Qual cangiamento !

CLEM. (*verso suo marito*) Così dunque abbiamo
diecimila franchi di rendita ? (*verso suo fi-
glio*) Ah ! figliuolo mio ! Capisci ?... Abbia-
mo dieci....

CEL. (*la interrompe con malumore*) Eh ! per
quello che ne verrà a me...

IS. (*soffregandosi le mani con eccessivo contento*)
Diecimila franchi di rendita !... E il mio
capo uffizio non ne ha che cinquemila !...
Voglio schiacciarlo col mio fasto !... Pren-
derò a nolo un calesse per un mese.... o
almeno per quindici giorni ! (*cala la tela*).

~~H. 164~~

69244

FINE.